

Documenti del XX Plenum della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti



A cura di Piattaforma Comunista -
per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia
(aderente alla CIPOML)

Indice

<i>Presentazione</i>	<i>pag. 3</i>
<i>20 anni sulla via della Lotta e dell'Unità per la Rivoluzione e il Socialismo</i>	<i>pag. 6</i>
<i>La situazione internazionale e i compiti dei rivoluzionari proletari</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Sui Fronti Popolari</i>	<i>pag. 26</i>
<i>Documento di discussione sul lavoro tra le donne</i>	<i>pag. 33</i>
<i>Saluto pronunciato dal compagno Raul Marco all'Incontro internazionalista di Istanbul</i>	<i>pag. 59</i>

Presentazione

Presentiamo in questo opuscolo quattro importanti documenti approvati dal XX Plenum della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML), svoltosi in Turchia nel novembre 2014.

Essi sono:

1. “20 anni di Lotta e Unità per la Rivoluzione e il Socialismo” (dichiarazione del XX Plenum della CIPOML);
2. La situazione internazionale e i compiti dei rivoluzionari proletari;
3. Sui Fronti Popolari;
4. Documento di discussione sul lavoro tra le donne.

Pubblichiamo, inoltre, il saluto pronunciato dal compagno Raul Marco, a nome della CIPOML, durante l'incontro internazionalista di Istanbul.

La XX sessione plenaria della CIPOML è stata un vero successo. Il Plenum, a cui hanno partecipato 21 Partiti e Organizzazioni marxisti-leninisti (*), si è svolto grazie all'ospitalità dei compagni del Partito del Lavoro (EMEP) di Turchia, che hanno creato eccellenti condizioni per lo svolgimento dei lavori.

L'incontro internazionalista conclusivo, con la presenza di migliaia di compagni, fra cui i minatori di Soma, i resistenti di Kobane, i giovani di Gezi Park, è stato la degna conclusione di questo memorabile evento.

Il dibattito ideologico e politico è stato rilevante e di alto livello, confermando l'unità sui principi marxisti-leninisti.

E' stata sviluppata l'analisi della situazione economica e politica internazionale e sono stati raggiunti rilevanti accordi, stabilendo compiti immediati comuni.

La partecipazione si è ampliata con l'ingresso di nuovi Partiti e Organizzazioni dell'Asia e dell'America Latina.

Dal Plenum sono scaturiti orientamenti di lavoro pratico nel lavoro fra le masse, specialmente per quanto riguarda lo sviluppo dei Fronti popolari e l'attività fra le donne lavoratrici e degli strati popolari.

Il risultato di questa Conferenza ora non deve finire negli archivi, ma concretizzarsi nel nostro lavoro pratico, per accumulare forze rivoluzionarie.

Quando fu deciso, venti anni fa di costituire la CIPOML, un pugno di Partiti e Organizzazioni si unirono sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Riaffermarono l'attualità e la validità della rivoluzione socialista. Rivendicarono la lotta di classe e la dittatura del

proletariato per la costruzione del socialismo, fino al comunismo, la società senza classi.

In questo periodo di tempo i membri della CIPOML hanno sempre avuto precise posizioni ideologiche e politiche, che costituiscono la piattaforma di lotta del proletariato rivoluzionario.

A queste posizioni ha sempre corrisposto un'organizzazione che le supportava e le dava forza.

In venti anni la CIPOML è cresciuta, combattendo l'imperialismo, la reazione, il revisionismo, sviluppando la lotta, l'unità, l'organizzazione comunista.

Oggi possiamo affermare che la CIPOML è un'alternativa ideologica e politica rivoluzionaria, che ha una precisa posizione su scala internazionale, ancora limitata, ma nettamente definita. Un'alternativa chiara e autorevole di fronte al tradimento revisionista e al caos delle correnti opportuniste.

Il suo rafforzamento, l'ampliamento delle sue file, è stato possibile anche attraverso un processo di depurazione ideologica e politica.

Dalla sua costituzione, la CIPOML è stata un esempio limpido di fermezza ideologica che ora comincia a raccogliere i frutti di un lavoro costante per l'unità, senza mai rinunciare ai principi comunisti. Senza la CIPOML gli avanzamenti che l'avanguardia del movimento operaio e comunista sperimenta in molti paesi, sarebbero impensabili.

Siamo in marcia e continueremo ad avanzare, impegnati nella causa della classe operaia e del comunismo. Siamo usciti dal XX Plenum più forti e determinati, con un notevole livello di unità ideologica e politica.

Senza dubbio dobbiamo lavorare ancora molto per giungere a un nuovo stadio, poiché il nostro obiettivo è sempre stato quello di ricostruire l'Internazionale Comunista, che si realizzerà nella situazione e nelle condizioni che si presenteranno.

L'Internazionale per cui lottiamo dovrà tenere in considerazione lo straordinario insegnamento della Terza Internazionale di Lenin e di Stalin, così come lo sviluppo della lotta della classe operaia a livello mondiale.

Continuiamo a crescere. Abbiamo accettato la sfida per occupare un posto più rilevante e di maggiori dimensioni nell'arena internazionale. Con l'acutizzazione delle contraddizioni del sistema imperialista si produrranno nuove ondate di lotta rivoluzionaria e con ciò anche un salto nella pratica dell'internazionalismo proletario e della sua organizzazione.

Negli anni a venire saremo protagonisti di questi eventi. Già da oggi lavoriamo in tal senso, soprattutto con l'affermazione del lavoro dei Partiti fratelli in ogni paese, aggregando nuovi Partiti e Organizzazioni che vogliono lottare con noi sulla via della rivoluzione e del socialismo, aiutando la formazione di nuovi Partiti comunisti del proletariato.

Abbiamo un grande impegno con la causa internazionale della classe operaia, con l'internazionalismo proletario, che va assunto e portato avanti con determinazione.

Dobbiamo offrire le risposte teorico-pratiche ai problemi che si presentano su scala internazionale, per lo sviluppo della lotta di classe.

Queste sono le nostre responsabilità. Per realizzarle ci basiamo sulle nostre forze e possibilità, proiettandoci su scala internazionale quale distaccamento d'avanguardia della classe operaia.

Viva l'internazionalismo proletario!

Viva il marxismo-leninismo!

Marzo 2015

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

***) Partiti e Organizzazioni presenti al XX plenum della CIPOML:**

Partito Comunista del Benin

Partito Comunista Rivoluzionario del Brasile

Partito Comunista Rivoluzionario Voltaico (Burkina Faso)

Partito Comunista di Colombia (Marxista-Leninista)

Partito Comunista degli Operai di Danimarca

Partito Comunista del Lavoro della Repubblica Dominicana

Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador

Partito Comunista degli Operai di Francia

Organizzazione per la costruzione del Partito Comunista degli Operai di Germania

Movimento per la riorganizzazione del Partito Comunista di Grecia (1918 – 1955)

Organizzazione Democrazia Rivoluzionaria d'India

Partito del Lavoro (Toufan) d'Iran

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Via Democratica del Marocco

Partito Comunista (marxista-leninista) del Messico

Fronte dei Lavoratori del Pakistan

Partito Comunista Peruviano (marxista-leninista)

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)

Partito dei Lavoratori di Tunisia

Partito del Lavoro (EMEP) di Turchia

Partito Comunista Marxista-Leninista del Venezuela



20 anni sulla via della Lotta e dell'Unità per la Rivoluzione e il Socialismo

DICHIARAZIONE DEL XX PLENUM DELLA CIPOML

I

La sessione plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML) si è svolta in Turchia in occasione del suo XX anniversario, per discutere importanti questioni relative alla situazione internazionale, al lavoro politico, ai fronti popolari, agli orientamenti e all'attività da portare avanti con le donne lavoratrici e comuniste nei rispettivi paesi.

La riunione ha messo in risalto l'impegno di continuare la lotta contro il capitalismo, l'imperialismo e la borghesia internazionale e ha preso decisioni sul momento attuale della lotta di classe nel mondo e sui compiti della classe operaia.

Il plenum della CIPOML denuncia ogni forma di ingiustizia, la diminuzione e il congelamento dei salari, la politica dei monopoli imperialisti e dei loro governi, l'accumulazione di capitale sulla base dell'imposizione di maggiori tasse ai lavoratori e dell'aumento dei prezzi di beni e servizi, politiche che provocano la ribellione e le lotte della classe operaia e dei popoli.

II

I difensori del sistema capitalista-imperialista hanno lanciato l'idea che era possibile un mondo democratico, prospero, senza crisi né guerre. Hanno affermato che il capitalismo era l'unico modo per ottenere gli obiettivi e le aspirazioni dei popoli. Tuttavia, i fatti incontestabili dimostrano, una volta di più, che il capitalismo non può offrire alcun futuro migliore alla classe operaia, ai lavoratori ed ai popoli.

Le forze produttive, la produzione industriale ed i servizi si sviluppano incessantemente. Ma lo sviluppo di queste forze produttive non può più essere contenuto nell'ambito dei rapporti di produzione capitalisti. Attualmente, il livello della contraddizione tra il carattere sociale del processo di produzione e la proprietà capitalistica dei mezzi di produzione supera tutti gli esempi precedenti della storia. Il capitale finanziario che impone parassitismo e corruzione, che causa superprofitti nelle metropoli capitaliste, si è sviluppato ed esteso fino negli angoli più reconditi del mondo.

L'esternalizzazione e la frammentazione nel tempo e nei luoghi dei processi lavorativi, la giornata flessibile di lavoro, si sono generalizzati. Allo stesso tempo, si sono imposti la disorganizzazione, i bassi salari, condizioni bestiali di lavoro; la disoccupazione ed i licenziamenti aumentano, così

come aumenta lo sfruttamento capitalista. L'intensificazione dello sfruttamento e la crescita dei profitti del capitale monopolistico, il peggioramento delle condizioni di lavoro e di sussistenza, sono il fattore principale della polarizzazione tra il lavoro ed il capitale.

Lo sviluppo del capitalismo significa povertà nella ricchezza ed aumento della disuguaglianza nella distribuzione. L'impoverimento e la miseria si estendono. Perfino nei paesi capitalisti sviluppati d'Europa, aumenta il numero di famiglie senza casa, cresce l'indigenza, la ricerca di resti alimentari nell'immondizia si diffonde, diventando una cosa abituale. La fame si è estesa in altri luoghi, aldilà delle regioni della siccità endemica e della fame nera in Africa.

A causa del capitalismo, si incrementa la devastazione e lo sfruttamento dell'ambiente naturale, al punto di essere un problema di tale gravità che non si può più ritardare ad affrontare. L'erosione della terra, l'inquinamento dell'acqua e dell'aria, la distruzione della natura per la ricerca sfrenata dei profitti, sono giunti ad un livello elevato ed hanno determinato cambiamenti climatici che minacciano il futuro degli esseri umani e delle altre specie viventi.

Le contraddizioni e la concorrenza interimperialista, implicano una riconfigurazione delle alleanze economiche e commerciali che costituiscono una nuova offensiva contro il livello di vita dei lavoratori e dei popoli. Accordi come il blocco Asia-Pacifico, i BRICS, sotto la leadership della Cina e della Russia, il Trattato di Libero Commercio tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Europea, si iscrivono nello sforzo degli imperialisti e dei governi borghesi di cercare nuove aree di influenza per i loro capitali e di sfruttare ancor più la classe operaia ed aumentare l'oppressione sui popoli.

La crisi capitalista che è scoppiata nel 2008, con epicentro negli USA, ha colpito tutti i paesi, distruggendo forze produttive. I paesi imperialisti e capitalisti hanno iniziato, tramite i loro governi, una politica di salvataggio delle imprese, utilizzando a tal fine un fiume di miliardi di dollari e di euro. Questi fondi sono stati presi dai bilanci pubblici e dai lavoratori e dai popoli attraverso le tasse, hanno provocato la riduzione dei salari, disoccupazione e tagli ai servizi sociali, tra le altre misure; con ciò la borghesia ha mostrato una volta di più il suo atteggiamento ostile e di disprezzo verso le classi lavoratrici. In vari paesi, più di 10 milioni di operai sono stati gettati nella disoccupazione, sono stati diminuiti fino ad un terzo i salari, le pensioni di anzianità sono state ridotte drasticamente.

Quanto detto dimostra che il capitalismo non ha alcuna coscienza umana. Mentre aumenta la concentrazione del capitale, tutto il peso della crisi ricade sugli operai ed i popoli oppressi, con gravissimi risultati, particolarmente tra i disoccupati, i giovani e le donne.

III

Le economie degli USA e di alcuni paesi dell'Europa, nei quali era iniziato un processo di relativa ripresa e rianimazione a partire dal 2009 non sono riusciti a mantenerlo; ora emergono segni di una nuova crisi. I debiti contratti dagli Stati per portare a termine il salvataggio di aziende nel 2008, costituiscono un pesante fardello per le economie dei paesi capitalisti. Ad eccezione della Cina, tutti i paesi sono indebitati.

Attualmente, si osserva una discesa nei tassi di crescita e anche indicatori di recessione. Nelle economie di alcuni paesi si evidenzia una crescita negativa.

Le cifre della disoccupazione e della povertà sono allarmanti. Secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel mondo ci sono 202 milioni di disoccupati. I tassi di povertà dell'anno 2013, mostrano l'esistenza di un miliardo di persone i cui redditi giornalieri sono inferiori a 1 dollaro, mentre 2,8 miliardi di persone hanno redditi giornalieri inferiori a 2 dollari. 448 milioni di bambini sono sottoalimentati; ogni anno milioni di bambini muoiono per malattie di cui si ha a disposizione la cura.

L'emigrazione ha raggiunto un livello senza precedenti. Con la speranza di raggiungere i paesi sviluppati, di avere una vita migliore, un lavoro con cui guadagnarsi l'esistenza, milioni di persone emigrano dai paesi dipendenti, dove c'è la miseria causata dalla rapina imperialista e dove perdurano guerre regionali.

Un gran numero di queste persone (donne e bambini tra di loro), muore prima di arrivare a destinazione. Quelli che riescono ad arrivare, divengono vittime della discriminazione, di assalti razzisti e xenofobi, di condizioni di lavoro più precarie e con i salari più bassi.

IV

Le contraddizioni tra gli imperialisti si acutizzano e la disputa interimperialista cresce.

Le affermazioni di coloro che sostengono "la globalizzazione", manipolando lo sviluppo della tendenza all'integrazione dell'economia mondiale, affermano che "ormai non esiste più il vecchio imperialismo" che "l'analisi sull'imperialismo è obsoleta, superata". Tutto ciò non è altro che la propaganda degli stessi imperialisti.

L'egemonia del capitale finanziario, le cui reti continuano a estendersi in tutto il mondo, le speculazioni finanziarie con il proposito della rapina monopolista, che includono il massimo utilizzo delle risorse statali, sono reali e la loro esistenza non ha bisogno di prove.

Da un lato, il numero di miliardari aumenta ogni giorno, e la stessa cosa succede con i profitti da investimento dei monopoli e delle banche. All'altro lato, le masse operaie e lavoratrici crescono in maniera incessante, ma le loro condizioni di lavoro peggiorano e la loro miseria si approfondisce. Anche questi sono fatti reali, che non richiedono prove.

Continuano le guerre regionali e gli interventi imperialisti; le contraddizioni e la lotta per l'egemonia tra gli Stati imperialisti si acutizzano. Non si può certo dire che gli Stati borghesi reazionari e imperialisti agiscano solo fuori dai loro paesi, solo nell'espansionismo, senza che interessi loro il consolidamento del loro "fronte interno"; l'espansione dell'imperialismo si realizza anche con lo sfruttamento della classe operaia del proprio paese.

Dopo la sconfitta del movimento operaio e la sparizione del socialismo, il mondo si è trasformato in un spazio di relazioni politiche borghesi, un mondo completamente reazionario.

Le normative del cosiddetto "Stato sociale" sono state considerate inutili ed in modo accelerato sono state applicate le misure "neoliberiste". La borghesia, con la sua vittoria sul movimento operaio e la disorganizzazione dello stesso, ha portato avanti un'offensiva sempre più reazionaria in tutti i paesi.

La democrazia borghese, la cui ipocrisia e formalismo sono indiscutibili sul tema dell'uguaglianza e della libertà, diviene sempre più retrograda con il "processo neoliberista".

La reazione attacca tutti gli spazi ideologici, politici, culturali, morali e giudiziari. La crescita del conservatorismo, assieme ai "valori" medievali, è la caratteristica determinante dello sviluppo attuale. Organizzazioni come Al Qaeda e lo Stato Islamico, potenziate in queste circostanze, si sono trasformate in strumenti utili della borghesia internazionale e dell'imperialismo.

L'imperialismo ed il capitale finanziario appoggiano la reazione, particolarmente quella medievale, e la convertono in base fondamentale della loro egemonia.

Perfino nei paesi capitalisti dove la democrazia borghese è relativamente avanzata, emergono tendenze fasciste e lo Stato di polizia. Negli ultimi tempi, una lezione viene dagli avvenimenti successi in Ucraina che mettono in luce i limiti della democrazia borghese.

In Ucraina, centro di conflitti tra potenze imperialiste, i paesi capitalisti sviluppati che si considerano la "culla della democrazia avanzata", non hanno ritegno nell'appoggiare apertamente forze neonaziste e fasciste.

V

La lotta dei lavoratori e dei popoli costituisce l'altra faccia della medaglia.

La rabbia e il malcontento, accumulati a causa della brutalità dell'offensiva economica e sociale della reazione monopolista, hanno provocato sollevazioni popolari e lotte massicce. Gli ultimi anni sono pieni di esempi di movimenti popolari sorti come risposta di fronte all'offensiva della reazione, della borghesia internazionale e dell'imperialismo.

Queste mobilitazioni popolari, gli scioperi e le grandi proteste, le sollevazioni e le ribellioni, benché non siano ancora riusciti a minare la reazione borghese, hanno una prospettiva di sviluppo nel futuro immediato.

Nel Medio Oriente, diviso in frontiere artificiali dall'imperialismo e dai suoi alleati, che non riconoscono il diritto di autodeterminazione dei popoli, si sta disintegrando lo "status quo" fissato cento anni fa.

La Siria, un paese che ha perso la sua integrità territoriale, cerca il suo futuro con la fine della guerra civile. È evidente che l'Iraq, un paese che non è arrivato mai ad essere fermamente organizzato e integrato, sotto l'influsso della guerra civile siriana, non potrà continuare come fino ad oggi. Il futuro di questo paese, sarà determinato dalla lotta dei popoli iracheni di tutte le nazionalità e credenza, che sono stati trascinati in conflitti e divisioni settoriali ed etniche.

Il futuro dell'Egitto è legato al risultato della lotta tra il popolo e la reazione nazionale ed internazionale.

Il popolo curdo ha compiuto passi importanti per determinare il proprio futuro, stabilendo mandati democratici in tre cantoni; unendosi con le nazionalità della Rojava (Kurdistan occidentale).

Davanti all'offensiva sionista israeliana, prosegue la lotta del popolo palestinese per l'autodeterminazione e per organizzarsi come Stato.

Gli scioperi e proteste in Spagna, Sudafrica, Portogallo, Belgio, Italia e Francia, sono apparsi come soggetti nuovi e dinamici della lotta.

In Tunisia, la lotta per i diritti e le libertà cresce e il Fronte Popolare si rafforza.

Il popolo del Burkina Faso porta avanti una lotta rivoluzionaria per prendere nelle sue mani il futuro, sconfiggendo una dittatura dopo un'altra.

Nei paesi arabi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, i popoli lottano contro la reazione religiosa ed i governi alleati dell'imperialismo.

In Turchia, la resistenza di Gezi a giugno in piazza Taksim, in Brasile le proteste contro l'aumento delle tariffe, in Cile le manifestazioni studentesche, hanno aumentato la fiducia in sé stessi dei giovani che rivendicano democrazia e libertà.

Le lotte suscitate in America Latina, particolarmente in Messico, Ecuador, Repubblica Dominicana, si irrobustiscono.

Nelle resistenze e nelle mobilitazioni popolari che si producono in questi paesi, risalta la massiccia partecipazione e l'attitudine alla resistenza delle lavoratrici. Questa situazione segnala anche concretamente il ruolo determinante delle donne nell'avanzamento della lotta della classe operaia e dei popoli.

VI

È evidente che queste mobilitazioni, resistenze e scioperi, sono una fonte di speranza nella lotta della classe operaia e dei popoli. Tuttavia, le massicce mobilitazioni degli operai e dei popoli,

soffrono anche la debolezza della mancanza di organizzazione e di coscienza, del livello dell'avanguardia e della partecipazione della classe operaia come classe indipendente.

Le mobilitazioni popolari degli ultimi anni mostrano che ancora non abbiamo superato la disorganizzazione causata dalla sconfitta subita dalla classe operaia.

Il nostro compito immediato e concreto è cambiare questa situazione. Non potranno avere un successo definitivo le mobilitazioni disorganizzate, prive di un programma rivoluzionario con le sue rivendicazioni indipendenti, anche se possono ottenere alcuni risultati sulla reazione borghese.

Su questo tema la responsabilità appartiene ai nostri Partiti e alle nostre organizzazioni. Moltiplicarci in mezzo agli operai e ai lavoratori, fare nostre le giuste rivendicazioni immediate democratiche ed economiche e legare la lotta alla vittoria della rivoluzione e del socialismo, è l'unica via. Le condizioni preliminari per il socialismo sono più mature che mai, e senza dubbio obbligano in maniera indiscutibile all'unità e all'organizzazione della classe operaia e dei lavoratori.

VII

Oggi, come ieri, la rivoluzione richiede alleanze strategiche. Alleanze di classe costruite nell'azione che rispondano alle necessità politiche e pratiche della lotta, con forme diverse. La classe operaia, i lavoratori ed i popoli oppressi, avanzano nelle loro lotte per respingere gli attacchi costruendo alleanze parziali e temporanee. E' fondamentale creare queste alleanze attorno a programmi di lotta che includano rivendicazioni concrete ed urgenti della classe operaia e dei popoli oppressi. Il compito attuale di conquistare unità, alleanze, di costruire Fronti popolari, è ineluttabile, come lo furono i fronte unitari contro il fascismo nel passato.

Ciò è importante soprattutto per aumentare la potenza politica ed ideologica della classe operaia e dei nostri Partiti, per creare e sviluppare le organizzazioni popolari che facciano avanzare il carro della storia.

VIII

Vi sono paesi dove ideologi e portavoce di partiti e organizzazioni opportunisti e revisionisti inventano ogni giorno "nuove" idee e proclami e tentano di tergiversare la lotta di classe.

In Brasile, il governo della socialdemocrazia, in Spagna "Podemos", in Grecia "il sinistrismo" di Syriza, etc. sono esempi attuali. D'altra parte, i governi "progressisti" si deteriorano, cominciano a perdere terreno e prestigio in America Latina.

Ancora una volta gli avvenimenti dimostrano che il riformismo ed il liberalismo non hanno niente da offrire alla classe operaia e ai popoli.

Un'altra mistificazione è il presunto progressismo dell'imperialismo russo e di quello cinese di fronte all'imperialismo statunitense ed i suoi alleati occidentali; il che è senza fondamento, poiché le

loro dispute corrispondono alla conservazione ed affermazione dei loro interessi. Ciò non è altro che abbellimento della reazione borghese e del capitalismo imperialista.

IX

Gli avvenimenti attuali confermano che la lotta di classe è il motore della storia, che la classe operaia è la forza fondamentale e di avanguardia della rivoluzione e del socialismo.

Con questa certezza, chiamiamo i lavoratori e i popoli di tutti i paesi, i giovani, le donne, gli uomini di scienza e gli intellettuali progressisti del mondo intero, ad unirsi e elevare la lotta contro la borghesia internazionale, la reazione e l'imperialismo.

In questo processo, la Conferenza di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti assumerà tutte le responsabilità e svolgerà i compiti necessari.

Turchia, novembre 2014.

Partito Comunista del Benin

Partito Comunista Rivoluzionario del Brasile

Partito Comunista Rivoluzionario Voltaico (Burkina Faso)

Partito Comunista di Colombia (Marxista-Leninista)

Partito Comunista degli Operai di Danimarca

Partito Comunista del Lavoro della Repubblica Dominicana

Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador

Partito Comunista degli Operai di Francia

Organizzazione per la costruzione del Partito Comunista degli Operai di Germania

Movimento per la riorganizzazione del Partito Comunista di Grecia (1918 – 1955)

Organizzazione Democrazia Rivoluzionaria d'India

Partito del Lavoro (Toufan) d'Iran

Piattaforma Comunista (Italia)

Via Democratica del Marocco

Partito Comunista (marxista-leninista) del Messico

Fronte dei Lavoratori del Pakistan

Partito Comunista Peruviano (marxista-leninista)

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)

Partito dei Lavoratori di Tunisia

Partito del Lavoro (EMEP) di Turchia

Partito Comunista Marxista-Leninista del Venezuela



La situazione internazionale e i compiti dei rivoluzionari proletari

(XX Plenum – novembre 2014)

Il mondo capitalista imperialista è intrappolato nelle sue irrisolvibili contraddizioni

L'importante sviluppo delle forze produttive, la gigantesca accumulazione e concentrazione capitalista si sviluppano in mezzo all'anarchia della produzione e della realizzazione delle merci; sono contraddistinti dalla bramosia di profitto dei padroni della proprietà privata; sono caratterizzati dallo sviluppo disuguale e dalla concorrenza che si esprime, principalmente, a livello dei monopoli e dei paesi imperialisti, determinando un'intensa e aspra contesa su tutti i terreni: economico, finanziario, commerciale, politico, diplomatico e militare.

L'espansione del capitalismo e dell'imperialismo non possono evitare le crisi economiche che si succedono con periodi sempre più ravvicinati e acquisiscono una maggiore profondità. Non può occultare il declino generale dell'economia capitalista. Nonostante si producano nuovi livelli di sviluppo delle forze produttive, il sistema capitalista-imperialista continua ad essere intrappolato nella sua crisi generale, che si esprime con le guerre di aggressione e i genocidi, si manifesta nel supersfruttamento di miliardi di lavoratori in tutti i paesi del mondo, è responsabile della povertà di miliardi di esseri umani. Il capitalismo non ha nulla di nuovo da offrire ai lavoratori e ai popoli. È un sistema putrefatto, in decadenza.

Si profila una nuova crisi economica

La crisi economica del 2008, che si manifestò dapprima negli USA, ebbe un grande impatto nella gran maggioranza dei paesi e fu definita come la crisi di maggiore importanza dopo la grande depressione del 1929, ha provocato la distruzione massiccia delle forze produttive, la disoccupazione di più di 10 milioni di lavoratori, la diminuzione dei salari, l'aumento dell'età di pensione e il taglio delle pensioni, così come l'utilizzo dei fondi pubblici per favorire le grandi imprese industriali e le banche da parte degli Stati, che sono dovuti ricorrere a loro volta ad un nuovo e aggressivo indebitamento. E' stata una crisi economica sorta nel cuore del mondo capitalista, negli USA, che si è estesa in tutto il mondo. E' stata il risultato della stessa natura del sistema capitalista, ha colpito i grandi monopoli, ma i suoi effetti più drammatici sono stati riversati sulle spalle delle classi lavoratrici, dei popoli e della gioventù, sui paesi dipendenti.

L'economia degli USA, dei paesi dell'Europa Occidentale, di alcuni dei paesi dipendenti dell'Asia e dell'Africa che sono stati colpiti dalla crisi del 2008, sono in un processo di recupero, ma che è ancora allo stadio iniziale, limitato, lento e soprattutto parziale, dato che la disoccupazione continua

ad avere indici molto elevati in quasi tutti i paesi. Il livello della produzione globale ha raggiunto le dimensioni precedenti la crisi, ma in buona parte ciò è dovuto alla crescita delle economie emergenti.

La pressione dell'elevato debito esterno è una delle conseguenze più gravi della crisi del 2008 e potrebbe trasformarsi in uno degli inneschi di una nuova crisi economica. Il debito degli USA, secondo i dati della Banca Mondiale, oltrepassa il 110% del PIL, vale a dire 16 miliardi di dollari nel 2013. L'Inghilterra ha un debito 5 volte maggiore del suo PIL. In Francia il debito esterno è più del doppio del valore del PIL. In Germania il debito esterno è quasi il doppio del PIL. Il debito dei paesi dipendenti, sebbene non raggiunga le dimensioni degli anni settanta del secolo scorso, sta crescendo di maniera sostenuta. In effetti, solo la Cina registra un PIL considerevolmente maggiore del suo debito esterno.

La capacità di pagamento del debito dei vari paesi è seriamente minacciata. Gli USA sono dovuti ricorrere a una misura di carattere politico: elevare, per decisione del Congresso, il tetto della sua capacità di indebitamento. L'Argentina è stata dichiarata in default da parte dei possessori del suo debito. Il recupero iniziale delle economie di Grecia, Spagna, Portogallo, Ungheria si appoggia sull'iniezione di grandi quantità di capitale provenienti dalle banche, ad elevati interessi a breve termine, cioè in nuovo e più elevato debito che le rende molto vulnerabili. L'Italia ha numerose cifre in rosso nell'andamento della sua economia.

Dal 2012 si sono manifestate la decelerazione della crescita dell'economia cinese, le difficoltà dell'India e il decremento dell'economia in Turchia e in Sudafrica.

In America Latina assistiamo ad una decelerazione della crescita economica. Il Brasile è stato dichiarato in recessione tecnica, mentre l'Argentina ha registrato nel primo trimestre del 2014 una crescita di appena lo 0,9%.

Come si esprimerà la nuova crisi economica? Dove esploderà la bolla finanziaria? Si produrranno crisi regionali? Sarà una crisi di proporzioni maggiori di quella del 2008? Sono vari i punti interrogativi che non possono essere sciolti ora in maniera integrale.

I flagelli del mondo capitalista continuano a colpire i lavoratori e i popoli. Secondo l'OIL, la disoccupazione assoluta colpisce più di 202 milioni di esseri umani; la disoccupazione forzata è chiaramente più evidente in Spagna e Grecia, dove supera il 25%; nel caso della gioventù, includendo i laureati, gli indici superano il 50%. Anche in Sudafrica si registra un tasso di disoccupazione superiore al 26%.

Gli indici della povertà segnalavano nel 2013 l'esistenza di 1 miliardo di persone che sopravvivono con meno di 1 dollaro al giorno; 2,8 miliardi di persone avevano un reddito

inferiore a 2 dollari al giorno; 448 milioni di bambini erano malnutriti, mentre 30 mila bambini minori di un anno muoiono ogni giorno per malattie che possono essere curate.

In vari paesi di tutti i continenti diventa evidente la comparsa e lo sviluppo del fascismo come espressione degli interessi dei settori ultrareazionari delle classi dominanti, dei fabbricanti di armi, come manifestazione di gruppi razzisti e xenofobi che aggrediscono i migranti, le minoranze nazionali, i lavoratori, i sindacalisti e i rivoluzionari; in alcuni paesi queste manifestazioni fasciste si esprimono nella lotta politica elettorale e raggiungono risultati significativi che li rendono una minaccia per la democrazia e la libertà. Il fascismo è una politica reazionaria, anticomunista, antipopolare e antidemocratica di un settore della borghesia; in alcuni casi si esprime nelle pratiche repressive dei governi reazionari. Per i rivoluzionari proletari lo smascheramento, la denuncia e la lotta contro le espressioni del fascismo sono responsabilità ineludibili nel processo di organizzazione della lotta rivoluzionaria per il socialismo.

Un'ondata migratoria senza precedenti sconvolge il mondo d'oggi; milioni di lavoratori dei paesi dipendenti, in modo particolare di quelli più impoveriti dal saccheggio imperialista, cercano di arrivare, utilizzando tutti i mezzi, nei paesi capitalisti sviluppati, in cerca di lavoro e opportunità; attraversano vere peripezie, lunghe marce, imbarcazioni insicure con le quali sfidano le forze della natura, attraversano fognature e fiumi turbolenti, cercano di scavalcare i muri alzati per evitare il loro arrivo. Quelli che riescono ad approdare ai paesi di destinazione sono assoggettati alla discriminazione, a bassi salari, alle peggiori condizioni di vita, oltre ad essere vittime delle politiche reazionarie, dell'odio razziale e della xenofobia.

La contesa interimperialista si acutizza

Gli USA continuano ad essere la prima potenza economica internazionale, la principale potenza militare. Attualmente possiedono la tecnologia di punta in importanti sfere dell'economia, principalmente nella produzione di petrolio di scisti che sta permettendo loro una significativa riduzione dei costi energetici. Nonostante queste circostanze, gli USA stanno perdendo l'egemonia che detenevano in ambito economico, politico e militare, e devono ora affrontare una maggiore concorrenza dei monopoli e degli altri paesi imperialisti. I loro alleati tradizionali, l'Inghilterra e gli altri paesi dell'Unione Europea, mentre collaborano in alcune circostanze ad azioni comuni, si rifiutano di assecondare alcune azioni guerrafondaie, come la decisione di bombardare la Siria, e sostengono apertamente i loro interessi, soprattutto nell'Europa dell'Est, in Africa, in Asia, mentre penetrano anche in America Latina. Nell'Unione Europea sono visibili le azioni della Germania per dominare questo blocco, così come le politiche della Francia e dell'Inghilterra per contendere queste posizioni. Inoltre, il consolidamento dell'economia della Russia e, specialmente, la sua grande potenza militare la rafforzano come una potenza, con un importante arsenale nucleare, che cerca di

partecipare per i suoi interessi a una nuova ripartizione del mondo. La crescita economica della Cina, la sua posizione come seconda potenza economica del mondo, la rendono un rivale economico, finanziario, commerciale che irrompe in tutti i paesi e continenti, mentre si logora la potenza nordamericana e di altri paesi imperialisti; la Cina è parte del club delle potenze nucleari e può contare sull'esercito più numeroso del mondo. L'India prosegue la sua crescita a elevati livelli e si presenta anch'essa al tavolo della ripartizione, indipendentemente dal fatto che buona parte della sua economia è espressione degli investimenti diretti dei monopoli internazionali. In aggiunta, entrano nella palestra internazionale nuovi paesi che stanno emergendo in ambito economico, come Brasile, Sudafrica, Turchia, Indonesia e Messico, che cercano di far parte del club delle maggiori potenze.

È evidente che un mondo unipolare non esiste; l'aspra concorrenza di varie potenze economiche, di vecchi e nuovi paesi imperialisti si è sviluppata dalla fine del secolo scorso. Tutte queste potenze fanno parte di un mondo già ripartito dai vecchi paesi imperialisti, perciò reclamano il loro posto nella nuova situazione internazionale, e sono pronte a contendere per tale posizionamento.

La natura rapace e guerrafondaia dei paesi imperialisti si esprime nitidamente nell'intervento militare, nei bombardamenti, nelle invasioni e nella spedizione di truppe di occupazione laddove sono in gioco i loro interessi. Gli USA e i loro alleati continuano ad occupare l'Afghanistan, sono presenti in Iraq, nonostante si siano ufficialmente ritirati, agiscono militarmente in Pakistan, mantengono truppe in Haiti, intervengono, appoggiando la reazione e le oligarchie, in Venezuela, mantengono il blocco economico contro Cuba. La Francia invade il Mali, interviene in Costa di Avorio, nella Repubblica Centrafricana. La Russia annette con la forza varie repubbliche e regioni che erano nel territorio dell'ex URSS.

Israele, appoggiata dai nordamericani e dagli europei, ha sviluppato nell'anno 2014 una brutale aggressione militare contro la Palestina, ha scatenato intensi bombardamenti aerei e ripetuti assalti missilistici, ha perpetrato un'offensiva militare con carri armati e truppe nella striscia di Gaza, assassinando più di 2000 civili, bambini, donne e anziani. Attualmente vige una tregua e alcuni accordi che convalidano, in una certa misura, le richieste palestinesi, ma che non costituiscono una soluzione definitiva per il futuro sovrano e popolare del popolo palestinese. I sionisti israeliani, nonostante siano stati smascherati e condannati in tutto il mondo come genocidi e terroristi, non hanno rinunciato ai loro disegni di annichilire la Palestina come Stato e di spopolare i suoi territori per occuparli.

Le contraddizioni interimperialiste determinano l'affermazione dei precedenti blocchi economici, il NAFTA composto da USA, Canada e Messico, il TLC tra USA e Unione Europea, l'Unione

Europea, il Mercosur, il blocco Asia-Pacifico, e il rafforzamento di nuovi raggruppamenti come i BRICS, l'Organizzazione di Shanghai per la cooperazione e l'Alleanza del Pacifico.

Assistiamo ad un'intensa disputa dei mercati da parte dei paesi imperialisti, così come degli Stati dipendenti dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. La Cina è particolarmente aggressiva per la dislocazione dei suoi capitali e delle sue merci in tutti i paesi; attualmente è la terza economia in quanto a investimenti diretti in altri paesi.

Un'altra sfera della disputa interimperialista è quella della corsa per ottenere concessioni minerarie e petrolifere, per acquistare terre agricole di grandi estensioni da parte delle compagnie transnazionali e degli stessi Stati. Lo sviluppo delle forze produttive, gli avanzamenti delle scienze e della tecnologia richiedono una grande quantità di materie prime, fonti di energia, alimenti che devono essere procacciati, soprattutto, nei paesi dipendenti.

Il conflitto economico, finanziario e commerciale si appoggia sulla politica di dissuasione militare; oltre le minacce, assistiamo a scontri bellici locali per impadronirsi e/o mantenere il controllo di paesi ricchi di petrolio e altre risorse naturali, nonché per conquistare posizioni strategiche per il controllo di regioni e/o per minacciare, intimorire e ricattare le potenze imperialiste rivali, i paesi etichettati come "terroristi" o che "sostengono il terrorismo."

La presunta lotta al terrorismo è diventata il "motivo", cioè nel pretesto dei paesi imperialisti e dei governi reazionari, per giustificare politiche securitarie di controllo delle proprie popolazioni e di altri paesi, per discriminare e reprimere i gruppi di emigranti arabi e di altri paesi che vengono tipizzati come terroristi o finanziatori del terrorismo, i rivoluzionari e i lottatori sociali.

Esistono vari conflitti militari localizzati nei quali intervengono direttamente i diversi paesi imperialisti per i loro interessi.

In Siria continua a svilupparsi una guerra civile reazionaria nella quale si scontrano le forze più retrograde, appoggiate dagli imperialisti nordamericani e dell'Europa Occidentale, dai governi arabi che cercano di impiantare un regime fantoccio che può contribuire all'accerchiamento dell'Iran; dall'altro lato, il governo di Al Assad che è la continuazione di un regime antipopolare instaurato decenni fa, che attualmente riceve appoggio militare dalla Russia.

Le politiche di intervento imperialista nel Medio Oriente stanno provocando diversi conflitti religioso-confessionali. Un aspetto di questa situazione è l'aggressione di gruppi armati di Al Qaeda-islamisti radicali, specialmente dello Stato Islamico, che si sta intensificando. Questi gruppi mirano alle differenti nazionalità e religioni della regione, principalmente i curdi, gli yezidi, la minoranza cristiana, gli alaviti.

In queste circostanze vediamo oggi una battaglia e una polarizzazione tra gli imperialisti e i reazionari della regione da una parte, e la forza e le azioni dei curdi dall'altra. La nazione curda è

una delle più antiche del Medio Oriente, vive divisa sui territori di quattro paesi ed è avanzata, nel mezzo della lotta, forgiando la sua identità e ponendosi come alternativa l'autodeterminazione, malgrado la pressione degli imperialisti e dei loro alleati reazionari.

L'indignazione che si sviluppa da tutte le parti dal mondo contro l'assedio di Kobane - una piccola città situata in uno dei cantoni democratici della Rojava nel Kurdistan siriano - da parte dello Stato Islamico, si esprime con importanti livelli di solidarietà che incoraggiano la lotta dei curdi e che hanno costretto gli USA e altri paesi imperialisti, nonché vari Stati arabi a creare una coalizione contro lo Stato Islamico.

La resistenza nella Rojava dei cantoni democratici dei curdi, contro la brutalità dello Stato Islamico e le forze reazionarie della regione che lo appoggiano, sta animando la speranza e indicando il cammino per la lotta di tutti i popoli oppressi del Medio Oriente.

L'Ucraina è lo scenario di pesanti scontri fra le truppe governative che sono sotto una direzione fascista, appoggiate incondizionatamente dagli USA e dall'Unione Europea, e settori di popolazione "filorusa" che cercano, come hanno fatto gli abitanti della Crimea, l'adesione alla Russia. I settori democratici, patriottici e di avanguardia che resistono contro il fascismo e si pongono il problema dell'indipendenza, della libertà, della democrazia e del socialismo stanno combattendo in condizioni molto difficili e disuguali. I soldati e civili che si scontrano nei combattimenti sono ucraini, ma sono indirizzati principalmente dagli interessi espansionisti degli imperialisti occidentali da un lato, e dagli interessi geopolitici della Russia dall'altro. Questo scontro ha portato all'imposizione di sanzioni economiche alla Russia e nella sprezzante risposta del governo di Putin. Si tratta di una disputa aperta per dimostrare al mondo chi comanda: la potenza militare dell'occidente o quella della Russia.

La corsa agli armamenti si riaccende pericolosamente

Secondo l'Istituto Internazionale di Studi per la Pace di Stoccolma (SIPRI), le spese militari sono tornate ai livelli della Guerra Fredda. I dati del 2013 mostrano che la spesa mondiale per obiettivi militari è salita a 3,3 milioni di dollari al minuto, 198 milioni di dollari all'ora, circa 4.800 milioni di dollari al giorno.

Gli USA occupano di gran lunga il primo posto, con una spesa annuale di 640.000 milioni di dollari, seguiti dalla Cina con 188.000 milioni di dollari, dalla Russia con 88.000 milioni e quindi da Arabia Saudita, Francia, Gran Bretagna, Germania e Giappone. Bisogna osservare che sia la Germania, sia il Giappone, si stanno avventurando pericolosamente nella corsa militarista e hanno cominciato ad inviare le loro truppe all'estero. Israele e il sionismo sono l'enclave e la punta di lancia dell'imperialismo nordamericano per aggredire la Palestina e minacciare altri governi

nazionalisti della regione; Israele ha uno degli eserciti più numerosi e meglio equipaggiati al mondo.

In generale, tutti i paesi sono entrati nella corsa al riarmo, alimentando l'industria bellica che è nelle mani delle imprese transnazionali e di grandi complessi statali.

La proliferazione delle armi nucleari, il gran numero di basi militari imperialiste sparse per il mondo, il processo di rinnovamento degli arsenali militari, vanno ben oltre la politica di dissuasione praticata dalle grandi potenze: sono preparativi in vista di un'eventuale conflagrazione generale per una nuova ripartizione del mondo.

Russia e Cina stanno cercando di creare un blocco imperialista

L'espansione dell'economia cinese in tutti i continenti, l'offerta di merci prodotte dalla grande e piccola industria a prezzi competitivi, che stanno inondando i mercati della grande maggioranza dei paesi, compresi quelli degli Stati imperialisti e capitalisti sviluppati; gli investimenti diretti di capitali cinesi per lo sfruttamento dell'industria petrolifera, delle miniere, per la costruzione di grandi opere civili, che occupano i primi posti nei paesi dipendenti dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina; l'aggressiva politica diplomatica e la creazione di blocchi commerciali, economici e militari fanno della Cina la seconda economia mondiale, una grande potenza economica e un'importante potenza militare.

La Russia ha recuperato significativi livelli della sua economia e continua a sviluppare la sua capacità militare, tanto da occupare attualmente il posto di seconda potenza militare. Sta ricostruendo la sua sfera geopolitica, soggiogando ai suoi disegni molti paesi dell'ex URSS. Nonostante le sue attuali difficoltà, causate dalla caduta del prezzo del petrolio, ha proclamato la sua volontà di partecipare al governo dei destini del mondo.

Si può osservare che Cina e Russia stanno sviluppando significativi livelli di collaborazione commerciale, economica e militare, lavorano assieme in varie iniziative commerciali e militari. Comunque, è anche evidente che ci sono numerose contraddizioni da risolvere nell'eventuale formazione di un blocco militare imperialista.

Il BRICS, un nuovo polo nello scontro economico e commerciale a livello internazionale

La collaborazione di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica nella formazione del BRICS è iniziata da alcuni anni; contano su 3 miliardi di esseri umani, che costituiscono circa il 40 % della popolazione mondiale, producono assieme circa il 20 % del PIL nominale mondiale e nell'anno in corso rappresentano circa il 18 % dell'economia mondiale. Il vertice del BRICS svolto in Brasile nel 2014, ha rilanciato l'iniziativa internazionale, affermandosi come blocco economico, finanziario e commerciale per avere una propria voce nell'arena internazionale. Ha istituito la Banca di Sviluppo

- BRICS e una moneta di riserva per le transazioni internazionali, allo scopo di competere con la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. Sta cercando di attrarre nella sua orbita i paesi dipendenti dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Nelle concezioni riformiste che esistono in tutti i paesi, il BRICS costituisce un blocco antimperialista che va appoggiato e sul quale devono basarsi i popoli e i "governi progressisti." Costoro partono del presupposto che Russia e Cina costituiscono un blocco che frenerà i nordamericani, che si schiererà dalla parte degli interessi dei popoli, come suppongono che abbia fatto in Siria; affermano che il Brasile ha un governo progressista che rappresenta gli interessi dei popoli del Brasile e dell'America Latina. Queste idee si diffondono tra le masse provocando una confusione che spetta a noi rivoluzionari proletari chiarire. Inoltre, non mancano gli illusi che predicano che il BRICS è un contrappeso all'egemonia degli USA e dei loro alleati, che potrebbe generare un equilibrio dissuasivo su scala internazionale.

Il BRICS costituisce un nuovo blocco economico e commerciale, un gruppo di grandi potenze, il cui obiettivo principale sta nel proprio rafforzamento a prezzo dello sfruttamento dei paesi dipendenti e dell'esportazione di capitali. D'altro canto, come dimostrano i fatti che si sviluppano in Ucraina, il BRICS ha importanti spaccature e contraddizioni al suo interno. La Russia non ha ricevuto il pieno appoggio che richiede nel suo contenzioso con gli USA e l'Unione Europea. La Cina, mentre rivaleggia con gli USA e gli altri paesi imperialisti dell'Unione Europea, ha raggiunto accordi economici e commerciali con essi. Tra Cina, India e Russia al tempo stesso che si stabiliscono accordi, si manifestano anche rilevanti contraddizioni di carattere economico e geopolitico.

Si esacerbano vari conflitti culturali e religiosi

Nel Medio Oriente stanno emergendo da alcuni decenni gruppi e sette religiose che alzano la bandiera dell'Islam in opposizione al mondo occidentale e cristiano, i quali definiscono le loro differenze, tra le diverse sette musulmane, attraverso la "guerra santa". Si tratta di gruppi appoggiati e finanziati da gruppi economici dei paesi arabi e da alcuni governi. Al Qaeda, che fu messa in piedi, addestrata e finanziata dalla CIA, ha svolto uno sporco ruolo silurando la lotta nazionale progressista dei paesi arabi e imponendo il terrore. Attualmente, lo Stato Islamico, che inizialmente era parte di Al Qaeda, sta occupando militarmente una buona parte della Siria e dell'Iraq e ha proclamato un Califfato; è potentemente armato e sfida, a partire dalle posizioni sunnite, altre credenze islamiche e religioni, commettendo ogni tipo di crimini e atrocità. Le azioni dello Stato Islamico stanno servendo da pretesto per un nuovo intervento armato da parte della coalizione imperialista capeggiata dagli USA, che comprende vari stati arabi che si propongono di sterminarlo con la politica della terra bruciata, bombardando l'Iraq e la Siria. In Africa l'organizzazione Boko

Haram proclama il fondamentalismo islamico, è attiva in Nigeria, proclama la costituzione di uno Stato musulmano, assassina la popolazione civile e sequestra centinaia di ragazze.

Nell'Africa subsahariana esplodono conflitti etnici e religiosi in cui si scontrano etnie e gruppi religiosi, utilizzando le armi fornite loro dai paesi imperialisti; gran parte di questi conflitti sono attizzati dalla contesa interimperialista per le risorse naturali, il petrolio e il coltan.

I sentimenti etnici, culturali e religiosi che servono da strumento per la formazione dei gruppi di fanatici, sono fomentati dai paesi imperialisti e dalle classi dominanti per deviare la lotta dei popoli per la liberazione nazionale e sociale

La lotta della classe operaia e dei popoli

In nessun paese del mondo c'è pace sociale; dovunque la classe operaia si scontra con lo sfruttamento e l'oppressione dei capitalisti a partire dai propri interessi.

Le espressioni del malcontento della classe operaia si sviluppano in maniera disuguale, passano attraverso le fasi del dibattito sulla difesa degli interessi di classe e sul modo per conquistarli, dei presidi e degli scioperi aziendali e generali, delle manifestazioni di strada, dello sviluppo di iniziative di coordinamento e lotta sindacale, della costruzione di piattaforme politiche e della partecipazione alla lotta elettorale.

Quest'anno, l'evento di maggiore importanza è stato quello che ha visto come protagonisti i lavoratori, i popoli e la gioventù del Burkina Faso che, con una massiccia ed eroica mobilitazione, hanno rovesciato la dittatura di Campaore, che per oltre trenta anni ha imposto un regime repressivo, reazionario e filo-imperialista. In questo processo, il Partito Comunista Rivoluzionario dell'Alto Volta, nostro Partito fratello della CIPOML, ha svolto un ruolo eminente nell'organizzazione e nello sviluppo della lotta che procede da molti anni e che ha raggiunto il suo apice e il successo nello scorso mese di ottobre. Le classi dominanti locali, gli imperialisti francesi e yankee, le forze armate al loro servizio, hanno manovrato per deviare il corso della lotta verso la ricomposizione della dominazione imperialista e dei dominanti locali attraverso le elezioni e il rinnovamento delle istituzioni. I lavoratori, i popoli, la gioventù e i rivoluzionari proletari persistono nella decisione di continuare a combattere per gli obiettivi finali dell'emancipazione e si stanno raggruppando nelle nuove battaglie ideologiche e politiche con rinnovata energia.

In Messico si producono grandi mobilitazioni della gioventù, dei lavoratori e della popolazione che rigettano la brutale azione delle forze repressive ufficiali, delle forze armate e della polizia, dei gruppi paramilitari, responsabili dell'assassinio di numerosi giovani e della sparizione di 43 studenti delle scuole superiori. Queste lotte stanno mettendo sotto pressione le istituzioni borghesi, si stanno trasformando in una espressione politica che esige la cacciata del governo. In questi giorni, il nostro partito fratello, il Partito Comunista del Messico (marxista-leninista), sta compiendo con valore le

sue responsabilità, è presente assieme alle masse nelle battaglie che si portano avanti. La brutalità del regime reazionario del Messico sta ricevendo la condanna dei lavoratori e dei popoli del mondo, dell'opinione pubblica democratica; il movimento popolare sta ricevendo l'incoraggiamento e la solidarietà dei combattenti sociali e dei rivoluzionari.

In Tunisia si ravvivano gli ideali della Primavera araba, della lotta per la libertà, la democrazia e il cambiamento sociale. I lavoratori, i popoli e la gioventù danno vita a nuove giornate di lotta per mettere in pratica le conquiste dell'insurrezione popolare, lottano in tutte le circostanze e utilizzano tutte le forme di lotta, avanzano nella costruzione dell'unità dei lavoratori, dei popoli e della gioventù, degli scontenti, di tutti coloro che aspirano al cambiamento, nel Fronte Popolare. Nelle recenti elezioni legislative il Fronte Popolare ha raggiunto importanti risultati, eleggendo 15 deputati, e nelle elezioni presidenziali il compagno Hamma Hammami ha conquistato il terzo posto tra 27 candidati. In Tunisia la lotta di liberazione sociale e nazionale è una questione aperta e i comunisti possono contare su uno dei distaccamenti più agguerriti.

Le grandi mobilitazioni dei lavoratori in Spagna, in Grecia, in Italia e in altri paesi dell'Europa continuano a mostrare una crescente rianimazione e un orientamento anticapitalista del movimento operaio. In Sudafrica si sono susseguiti per vari mesi gli scioperi dei minatori. In Cina gli scioperi dei lavoratori sono numerosi e combattivi.

Le classi lavoratrici e i popoli combattono per le libertà civili e la democrazia, partecipano attivamente alla lotta politica, rafforzano l'opposizione popolare ai governi reazionari e di rapina. La gioventù, specialmente gli studenti delle scuole superiori e gli universitari, è attiva nelle lotte in difesa dell'educazione pubblica, contro le misure antipopolari dei governi della borghesia, costituisce un affluente della lotta contro l'imperialismo, in difesa della sovranità nazionale.

Il riformismo non è una reale alternativa per la liberazione sociale e nazionale

Un settore della classe dei capitalisti, comprendente alcuni governi borghesi liberali, la socialdemocrazia, i revisionisti e gli opportunisti, continua a sviluppare la politica della conciliazione di classe, avanza proposte di accordi tra i lavoratori, le associazioni padronali e governi per "affrontare la crisi", per la "crescita del paese", il "*social welfare*", etc.

Queste politiche e pratiche hanno causato gravi danni alle organizzazioni sindacali e al movimento operaio, hanno permesso di sorreggere l'aristocrazia operaia, di promuovere la burocrazia sindacale che lega le mani ai sindacati, smobilita i lavoratori e li devia dai loro obiettivi classisti.

In opposizione ai vertici dei grandi sindacati, importanti settori dei lavoratori cercano alternative, formano collettivi di coordinamento per lottare per i propri diritti, promuovono la democrazia sindacale e, in alcuni paesi, obbligano la burocrazia a convocare scioperi e mobilitazioni. Nel seno

della classe operaia si va rafforzando un sentimento di unità e di lotta per opporsi allo sfruttamento e all'oppressione, per battersi per i propri diritti e nuove conquiste.

La lotta contro i regimi reazionari e neoliberalisti che si è sviluppata nel recente passato in differenti paesi e continenti, ha spazzato via diversi di questi governi, e ha aperto la strada attraverso le elezioni ad alcuni governi che si autodefiniscono "progressisti".

Ben presto, tali presunte alternative hanno evidenziato la loro natura di classe; in effetti erano espressioni di un altro settore delle classi dominanti, hanno utilizzato alcune misure riformiste e soprattutto pratiche assistenzialiste per ingannare le masse lavoratrici, per formare una base sociale di appoggio politico, per diffondere la confusione ideologica che ha permesso loro di compiere la missione di preservare il sistema della proprietà privata.

Queste differenti espressioni del riformismo che si sono succedute in vari paesi e continenti, principalmente in America Latina, ora si stanno esaurendo; non sono state infatti capaci di affrontare i grandi problemi della società e di soddisfare le esigenze fondamentali delle masse lavoratrici; si stanno sfaldando grazie alla soggettività della classe operaia e dei popoli.

I difensori del riformismo come mezzo per superare le ineguaglianze propagano l'idea che l'esaurimento di tali processi farà tornare al passato, al dominio dei vecchi partiti. Questa è una falsa premessa che ignora l'obiettività, il fatto che quei governi e programmi rappresentano lo stesso vecchio capitalismo; un capitalismo, che effettivamente non rimane statico, ma che si sviluppa incessantemente, sempre a beneficio delle classi proprietarie.

In Venezuela si svolge un processo particolare: Le misure economiche e sociali del governo di Hugo Chávez sono sempre state significative a favore dei settori popolari, le sue posizioni patriottiche e anti-imperialismo nordamericano sono state conseguenti; è stato il solo governo che si è appoggiato sulla mobilitazione delle masse. Dopo la morte di Chávez, il suo successore ha affrontato un'aggressiva campagna di destabilizzazione e di lotta di strada promossa dalla reazione con l'appoggio diretto degli USA. Queste azioni hanno fatto leva sullo scontento sociale dovuto alla scarsità di alimenti e altri articoli di prima necessità, all'inflazione superiore al 60 %, alle successive svalutazioni monetarie, all'insicurezza provocata dall'incremento della criminalità. In Venezuela si porta avanti una dura battaglia tra la sinistra e la destra, tra i patrioti e i vendipatria, tra le posizioni rivoluzionarie e la reazione. Evidentemente, in Venezuela, non c'è stata la rivoluzione nonostante i proclami dello chavismo, e nemmeno è stato costruito il socialismo. Ma è in corso un processo patriottico, democratico e rivoluzionario che si scontra con un feroce assalto della reazione. La situazione sta dimostrando che il riformismo, anche se assume posizioni radicali, non è il cammino della rivoluzione. Non è possibile prevedere la conclusione dello scontro a breve termine. In ogni caso i lavoratori, il popolo e la gioventù del Venezuela stanno imparando a combattere nel fuoco di

lotte di alta intensità, stanno sviluppando e comprendendo il loro ruolo nel processo della trasformazione sociale. Il partito rivoluzionario del proletariato, il Partito Comunista Marxista Leninista del Venezuela ha davanti a sé grandi sfide e responsabilità.

La tesi secondo cui vi sono paesi imperialista guerrafondai e aggressivi e paesi imperialisti progressisti che aiutano i popoli e sui quali ci si può appoggiare per il processo di liberazione nazionale è una tesi falsa. I "governi progressisti" nascondono con queste tesi i cippi di una nuova dipendenza.

La lotta di classe continua ad essere il motore della storia

Lo sviluppo incessante dei mezzi di produzione generato dallo straordinario sviluppo della scienza e della tecnologia, l'incorporazione di grandi masse di esseri umani nella produzione industriale sta generando giganteschi profitti e una più accentuata concentrazione della ricchezza nelle casse dei grandi monopoli internazionali e dei paesi imperialisti. La dimensione di questa accumulazione, nonostante le nuove invenzioni e scoperte, l'informatica, la cibernetica, l'automatizzazione e la robotizzazione è, principalmente, il risultato della forza-lavoro di centinaia di milioni di uomini e donne che lavorano nelle fabbriche collocate in tutti i paesi della terra.

L'espansione del capitale, l'accumulazione e concentrazione della ricchezza sono il risultato, in primo luogo, dell'appropriazione del plusvalore da parte della classe dei capitalisti. Senza l'esistenza e la forza lavorativa della classe operaia non ci sarebbe alcuna ricchezza, non sarebbe possibile il mondo del capitale.

La moderna classe operaia è al centro dell'epoca, è la creatrice della ricchezza, è la forza fondamentale della società, non solo per il suo ruolo nella produzione ma anche per il suo numero. Mai come prima d'ora, miliardi di lavoratori fanno parte della classe operaia, e la produzione industriale dinamizza lo sviluppo economico.

La crescente socializzazione della produzione e la concentrazione della ricchezza sono i pilastri del sistema capitalista-imperialista nel quale si scontrano le due classi fondamentali dell'epoca attuale: i proletari e i capitalisti che hanno eretto un mondo di sfruttamento e oppressione per miliardi di esseri umani nell'interesse di un pugno di padroni, una società di vergognose disuguaglianze, una società in decadenza, un mondo che va inevitabilmente verso la sua fine, una situazione che sarà negata dall'avvento di un mondo nuovo, il mondo dei lavoratori, il socialismo.

I comunisti (marxisti-leninisti) adempiranno alle proprie responsabilità

La responsabilità dei comunisti di appoggiare il nuovo rivoluzionario contro il vecchio reazionario, di dare impulso alle posizioni più avanzate, di lottare per le necessità immediate dei lavoratori, richiede la continuazione della lotta per smascherare le posizioni revisioniste e opportuniste all'interno del movimento operaio e popolare.

Noi marxisti leninisti siamo i portabandiera dell'unità della classe operaia, in ogni paese e su scala internazionale, lavoriamo per la costruzione di un grande fronte che includa i lavoratori della città e della campagna, la classe operaia e i contadini, i popoli e le nazioni oppressi, i popoli e le nazionalità che sono oppressi e discriminati all'interno degli Stati capitalisti, che aggreghi la gioventù lavoratrice, gli studenti e gli intellettuali.

Per noi è vitale perfezionare le nostre politiche e attività per conquistare attraverso la lotta rivendicativa e politica importanti settori della gioventù che soffrono l'impatto del saccheggio imperialista e dello sfruttamento dei capitalisti. La sensibilità e la potenzialità della gioventù è contesa: l'una o l'altra fazione delle classi dominanti cercano di approfittarne, anche le posizioni anarchiche cercano di sedurla, oppure la conquisteremo noi comunisti per coinvolgerla nel processo di liberazione sociale e nazionale, nella lotta per l'emancipazione.

Noi comunisti marxisti-leninisti adempiamo alle nostre responsabilità nei nostri paesi. Siamo in prima fila nelle lotte della classe operaia e della gioventù, rappresentiamo gli interessi del proletariato e dobbiamo sforzarci per dar loro direzione e orientamento, per trasformarli in stadi del processo di accumulazione di forze rivoluzionarie. Il dovere dei rivoluzionari proletari di lottare contro l'imperialismo e la borghesia, per la rivoluzione e il socialismo, ci impone la responsabilità di affrontare le diverse situazioni nelle quali si sviluppa la lotta rivoluzionaria, di combattere contro il fascismo e la repressione, contro la demagogia e il riformismo, di partecipare attivamente nelle problematiche sociali dalle posizioni della classe operaia, di promuovere la formazione di fronti popolari, di intervenire nella situazione attuale senza mai perdere di vista l'obiettivo strategico della lotta per il potere.

Turchia, novembre 2014.

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)



Sui fronti popolari

Sono necessari oggi i fronti popolari?

La risposta è un sonoro SI. Sono necessari e indispensabili, vista la crescente situazione di oppressione e sfruttamento che affligge i popoli in generale. Il proletariato, sotto la guida del suo partito, deve porsi alla testa delle masse popolari, per organizzare e dirigere le sue lotte. Non è un compito facile, ma tutte le difficoltà possono essere superate. A tal fine, è necessario un lavoro per legarsi ampiamente con le masse avanzate e ottenere la loro fiducia.

Il III Congresso dell'Internazionale Comunista (1921) indicò che *"Il Fronte unico (del proletariato) è l'unità (...) dei lavoratori determinati a lottare contro il capitalismo"*. Dimitrov, ha insistito che il Fronte Popolare, date le circostanze che esistevano nel mondo, era una necessità urgente e che la sua base essenziale doveva essere il Fronte Unico del Proletariato.

Le contraddizioni fondamentali dell'epoca in cui viviamo e lottiamo, sono chiaramente definite: *la contraddizione tra il proletariato e la borghesia; la contraddizione tra il capitalismo e il socialismo¹; la contraddizione tra i popoli e le nazioni oppresse e l'imperialismo; la contraddizione tra le potenze imperialiste e i gruppi finanziari*. Quest'ultima contraddizione si manifesta con le guerre locali, le aggressioni ai popoli, la disputa per le zone geostrategiche e lo sfruttamento delle neocolonie, la manipolazione dei sentimenti democratici e patriottici dei popoli. Questa è una contraddizione in rapida crescita.

Viviamo in un'epoca che fu definita da Lenin, con caratteristiche e forme nuove. Attualmente, si manifesta una tendenza preoccupante verso il fascismo in diversi paesi dove agiscono bande neonaziste organizzate, spesso protette dai governi (vedi il caso di Grecia, Ungheria, Spagna, Germania, etc.). Il potere e i suoi apparati statali, salvo alcune eccezioni, sono in mano a partiti e governi reazionari, antipopolari. Le potenze e i loro governi fantoccio parlano di democrazia, di diritti umani, della pace tra i popoli ... mentre sottomettono e sfruttano brutalmente i popoli che vengono oppressi, spesso con le armi.

¹ Non esistono paesi intrinsecamente socialisti. Il socialismo è l'obiettivo strategico del proletariato rivoluzionario, dei comunisti, è presente nelle lotte dei lavoratori, dei popoli e della gioventù contro il capitalismo. E' posto in quanto alternativa al capitalismo ed è l'obiettivo di settori importanti della classe operaia in tutti i continenti.

Questa è una questione generale, non di questo o quel paese: a vari livelli, con diverse forme e intensità, è una tendenza generale. I Partiti comunisti devono affrontare situazioni quotidiane di repressione, di lotta per le conquiste sociali, contro leggi che tagliano e sopprimono diritti lavorativi e sociali conquistati con la lotta di decenni.

Nel suo rapporto al VII Congresso dell'Internazionale Comunista (1935), Dimitrov ha sottolineato l'importanza della costituzione di fronti popolari contro la situazione che si stava creando e l'ascesa del nazifascismo (Italia, Germania, Portogallo, Giappone ...). Tale rapporto², nonostante gli anni trascorsi e gli eventi vissuti, è di attualità e può servire come guida generale per i partiti³. E' chiaro che le circostanze attuali non sono le stesse degli anni '30. Il contesto in cui viviamo è molto diverso da allora, basti ricordare lo smantellamento e lo smembramento dell'Unione Sovietica, la degenerazione opportunistica di molti dei partiti di quell'epoca, e che attualmente, salvo eccezioni, i Partiti comunisti marxisti-leninisti sono ancora deboli, senza un'influenza determinante sulle grandi masse.

L'importanza del testo di Dimitrov è incontestabile, tuttavia, occorre ricordare che la situazione internazionale non è la stessa, anche se ci sono problemi di fondo simili (che si riflettono nelle contraddizioni fondamentali), e che è necessario agire secondo le circostanze specifiche di ogni paese e di ogni Partito. Non ovunque si può pretendere di portare avanti il lavoro di fronte allo stesso modo, perché dobbiamo tener conto dell'inevitabile sviluppo diseguale, tanto delle forze politiche, del Partito, quanto della società stessa. Indubbiamente, non si può paragonare la situazione in Ecuador (in tutti gli aspetti menzionati) con quella della Germania, ad esempio, oppure della Spagna, Danimarca, Turchia, Marocco, Francia, Venezuela, ecc.; ci sono condizioni diverse, quindi, tatticamente ci saranno differenze tra un paese e l'altro, differenze secondarie, ma in ogni caso differenze.

Difendere la validità e gli aspetti attuali del discorso di Dimitrov non ci deve portare a prendere per oro colato ogni aspetto che affronta il testo. Studiare, analizzare e discutere i testi dei grandi dirigenti comunisti, e Dimitrov è uno di loro, non li rende catechismi, dottrine infallibili, cosa che è in contrasto con la dialettica marxista-leninista.

² La relazione di Dimitrov, la cui riedizione è stata decisa dalla CIPOML, è stata pubblicata con la prefazione del compagno Manuel Salazar, da numerosi Partiti.

³ Quando nel settembre 1976, l'agente del PC della Cina, l'australiano Hill, criticò la relazione di Dimitrov (cosa che in passato fece anche Tito), E. Hoxha scrisse: *"Si dimentica [Hill] che quel discorso ebbe nella sua epoca un eco straordinariamente grande in tutto il mondo, si dimentica che ha dato un grande impulso alla lotta contro il fascismo e alla creazione in Francia, e in particolare in Spagna, dei fronti popolari, che hanno resistito politicamente e con le armi in mano al fascismo tedesco e italiano"* (Riflessioni sulla Cina, Tirana 1979).

Ognuno dei nostri partiti dovrebbe prendere in considerazione tali questioni. Non ci sono risposte precostituite. Dunque solo l'esame, dialettico, del momento, che può cambiare da un giorno all'altro, che non si può precisare né definire quale sarà la sua direzione, senza slegarlo dalla strategia del domani, ci permette di prendere posizioni e misure tattiche per affrontare i problemi che giorno dopo giorno ci troviamo di fronte, cercando di risolverli.

La cosa importante è tenere conto sempre della realtà in cui vivono e si sviluppano, lavorano e lottano i nostri Partiti. Dunque, dobbiamo prestare attenzione a un fatto decisivo: in quasi tutti i paesi del mondo, con diversi livelli di sviluppo, la classe operaia è la classe più rivoluzionaria, i suoi elementi avanzati sono alla testa delle rivendicazioni e delle lotte; ma la classe operaia non è l'unica classe sfruttata dal capitalismo, ci sono anche settori della piccola e media borghesia, che soffrono l'oppressione. E anche se la loro mentalità non è quella del proletariato cosciente, dobbiamo tener conto di questi settori e cercare di avvicinarli. Si deve tenere a mente che se la classe operaia e il suo partito non si sforzano per aggregare le altre classi lavoratrici, tra cui alcuni settori patriottici e democratici delle classi medie, questi possono essere manipolati da una o l'altra fazione o strato della borghesia. Senza dubbio, la classe operaia deve guadagnarsi, nella lotta ideologica e politica, il ruolo di avanguardia di tutti quei settori sfruttati e oppressi e difendere le loro rivendicazioni.

Questo può essere una delle basi per forgiare alleanze tattiche, momentanee. Ma non dobbiamo confondere né contrapporre queste alleanze tattiche di un determinato momento, con le alleanze **strategiche**. Vale a dire, non subordiniamo il conseguimento di alleanze **strategiche** a questioni del momento, di circostanza, ma nemmeno condizioniamo le alleanze **tattiche** al raggiungimento di possibili alleanze **strategiche**, a condizione che ciò non implichi l'abbandono di questioni essenziali. Più chiaramente: dobbiamo restare vigili, per non confondere il Fronte Popolare con le alleanze tattiche, parziali, temporanee, in molti casi locali, di una città, regione o provincia, compresi accordi settoriali, ma che non possono inglobare i settori generali avanzati.

Il Fronte Popolare deve rispondere alle esigenze generali della lotta, alle questioni politiche poste e, soprattutto, alla necessità di mobilitare le masse avanzate per unirle nell'azione.

La classe operaia, il proletariato, in teoria, deve essere la forza principale del Fronte Popolare; **si tratta di far sì che lo diventi anche nella pratica con il Fronte unico proletario**. Ricordiamo che la teoria senza pratica sono solo chiacchiere, e la pratica senza teoria è un bastone per ciechi. Affinchè il proletariato possa esercitare il suo ruolo di forza principale, data l'ampiezza politica che può rappresentare le diverse forze che si uniscono nel Fronte, è necessario che il Partito si sforzi di

stare alla testa, di essere il dirigente (in termini relativi secondo le circostanze). Questo ruolo di primo piano, non si raggiunge per volontarismo o decreto, ma deve essere conquistato nella pratica quotidiana, con la chiarezza delle nostre posizioni politiche, con il rispetto e la leale applicazione degli accordi.

Se il Partito non riesce a svolgere questo ruolo, a lungo termine finirà per andare alla coda della piccola borghesia, commettendo un errore fatale. Qui va tenuto conto della "Legge dell'unità e della lotta degli opposti".

Ciò ci porta a porre la questione dell'**indipendenza ideologica** del Partito. Un Fronte popolare, costruito su accordi minimi (secondo le circostanze), non può fare proprie tutte le nostre posizioni. Ma questo non ci può portare a rinunciare alle nostre posizioni, sia politiche sia soprattutto ideologiche. Nel quadro dei compiti del Fronte, i comunisti sono, devono essere, molto scrupolosi al momento di realizzare gli accordi raggiunti, anche se essi non sono ciò che vorremmo.

La politica di unità in qualunque alleanza, e anche nel Fronte Popolare, non può farci dimenticare la lotta di classe. Inoltre, le alleanze, gli accordi o i compromessi tattici con altre forze politiche, devono servire a rafforzare il radicamento del Partito e non il contrario. Questo non è sempre compreso, perché se il Partito, i comunisti, si sciogliessero organizzativamente in funzione di questa o quella alleanza, si determinerebbe un grave indebolimento e persino la scomparsa del Partito.

Il Partito con abilità e molto tatto, senza prepotenza o strane manovre, deve, come affermava Lenin, dirigere tutto. Questo ci impone di svolgere un lavoro chiaro e sincero con le forze che compongono il Fronte, rispettare e assolvere gli impegni e i programmi, senza però dimenticare che:

"... solo il Partito politico della classe operaia, cioè il Partito Comunista, è in grado di unire, educare e dirigere l'avanguardia del proletariato e di tutte le masse lavoratrici, è l'unico capace di contrastare le inevitabili oscillazioni piccolo borghesi di queste masse ... " (Lenin, Progetto preliminare di risoluzione del X Congresso del PCR, 1921, sottolineatura nostra).

Legarci alle masse avanzate, ogni volta di più e meglio, mobilitarle nel seno Fronte Popolare e in tutti i fronti di massa che si formeranno. Ciò richiede il superamento della relativa debolezza dei partiti (senza dimenticare l'inevitabilità dello sviluppo diseguale), perché senza un partito forte potremo fare poco; e dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che, per quanto grande e potente possa essere un Partito, saremo sempre una minoranza nella società:

"..I comunisti sono gocce nell'oceano, gocce nell'oceano del popolo", però "senza un partito del proletariato non si può nemmeno pensare all'abbattimento dell'imperialismo, alla conquista della dittatura del proletariato ..." e il Partito "è l'avanguardia di una classe e il suo dovere è quello di guidare le masse, non di riflettere sullo stato mentale medio delle masse" affermava seccamente Lenin.

Per i comunisti è prioritario realizzare un lavoro costante tra le masse. Ma questo deve essere ben pianificato e non parlare alle masse superficialmente, senza specificare: dobbiamo dirigere le masse avanzate e considerare che al loro interno ci sono vari gradi di comprensione e di volontà di lottare. Dimitrov ha detto che *"Il settarismo si manifesta particolarmente nell'esagerato apprezzamento della rivoluzionizzazione delle masse ..."* e, citando Lenin, *"... si tratta precisamente di non considerare superato, per le masse, quello che è superato per noi."*

Lenin come Stalin e Dimitrov, i grandi dirigenti, hanno avuto la preoccupazione costante del lavoro nelle masse. Lenin precisava e avvertiva:

"Non c'è niente di più giustificato che sottolineare la necessità costante e assoluta di approfondire e ampliare, ampliare e approfondire, la nostra influenza sulle masse, la nostra propaganda e agitazione rigorosamente marxista, il nostro sempre più stretto legame con la lotta economica della classe operaia, etc. Ma proprio perché è corretto sottolineare ciò continuamente, in ogni circostanza e situazione, queste indicazioni non possono diventare slogan speciali, non possono giustificare i tentativi di basare su di essi una particolare tendenza della socialdemocrazia. Qui c'è un limite, passato il quale si trasformano queste indicazioni, senza dubbio necessarie, in una limitazione dei compiti e dell'azione del movimento, in un cieco dottrinarismo che relega nell'oblio i compiti politici essenziali e di prim'ordine del momento."

"Per la stessa ragione che il lavoro di approfondire e ampliare la nostra influenza sulle masse è sempre necessario, sia dopo ogni vittoria sia dopo ogni sconfitta, sia nei momenti di stallo politico sia nei periodi rivoluzionari più burrascosi, noi non dobbiamo trasformare l'enfasi su questo lavoro in uno slogan speciale, o costruire su di esso una tendenza particolare, senza il rischio di cadere nella demagogia e nel disprezzo dei compiti della classe avanzata, l'unica veramente rivoluzionaria." (Lenin, Confusione tra politica e pedagogia,1905).

Sopravvalutare il ruolo delle masse è tanto sbagliato quanto sottostimarlo, in quanto entrambi gli errori minano il ruolo del Partito Comunista. Questo ha anche a che vedere con il Fronte Popolare, poiché il suo lavoro si rivolge proprio alle masse popolari. Una delle condizioni per

considerare un'alleanza come Fronte Popolare, è che esso arrivi ad aggregare almeno settori delle classi sfruttate e oppresse, organizzati o non organizzati.

È necessario prestare attenzione, e non confondere, in tutte le nostre attività, **il Partito Comunista, di tipo leninista**, il dirigente del proletariato, il reparto di avanguardia della classe operaia, con il **"partito di massa"**, amorfo, sostenuto dai revisionisti e dai destri di ogni tipo. Esiste una linea di demarcazione che non può essere sottovalutata. Per i comunisti ciò che è denominata "linea di massa" significa portare con decisione e abilità la nostra politica, le nostre posizioni, **al di fuori del Partito, senza limitarci ai nostri militanti e amici vicini.**

E' importante avere chiara la linea di demarcazione tra i marxisti-leninisti e gli opportunisti, i kruscioviani, i maoisti, i sostenitori del socialismo del XXI secolo. Ma questo significa che non dovremmo raggiungere accordi, compromessi, patti unitari con tutti coloro che non condividono i nostri principi? Ovviamente, no. Se ci uniamo solo con quelli che condividono le nostre idee e principi, non staremmo a parlare di alleanze unitarie, di fronti popolari, etc., ma staremo parlando dell'unità dei comunisti. E questo è un problema diverso.

Attualmente si pone a molti dei nostri Partiti un problema dovuto alla debolezza organizzativa che ci impedisce di giocare un ruolo dirigente. Questo non si ottiene per decreto, non ci sono formule magiche, ma ciò si raggiungerà, a seconda delle circostanze, mediante il nostro lavoro e il nostro impegno, tra cui quello di conseguire alleanze, accordi tattici, ecc. con altre forze o gruppi. Non siamo in condizione di imporre le nostre posizioni, tuttavia, non per questo dobbiamo respingere questa opportunità. Al contrario, dobbiamo partecipare lealmente al dibattito avanzando le nostre proposte politiche; discutere e confrontare le opinioni e poco a poco guadagnare terreno politico e anche ideologico.

Una questione abbastanza semplice, ma non che non sempre viene presa in considerazione: le alleanze frontista, non sono stabilite una volta per tutte, vanno viste in sviluppo; non sono alleanze statiche, quello che oggi approviamo e poniamo come giusto e valido, può cessare di esserlo in un altro momento.

Il Fronte Popolare si crea secondo le circostanze, e le circostanze non le creiamo noi, ci troviamo di fronte ad esse e dobbiamo assumerle tenendo sempre in conto l'evoluzione di tali circostanze, e come sostiene a ragione Dimitrov: *"... è particolarmente pericoloso confondere il desiderio con la realtà, dobbiamo partire dai fatti, dalla situazione reale, concreta"*.

Il Fronte Popolare è un importante compito da affrontare in tutte le circostanze in cui si sviluppa la lotta politica; non si tratta di un'opzione, è un compito necessario. Per spingere e avanzare in questo compito, il Partito rivoluzionario del proletariato deve elaborare una giusta politica rivoluzionaria che tenga conto delle condizioni concrete, senza mai perdere di vista gli obiettivi strategici. L'attuazione di questa politica non dipende solo dalla sua correttezza, ma anche dalla potenzialità del Partito, dalle sue forze. Una politica rivoluzionaria giusta, corretta, può rimanere solo un proposito, se non viene seguita dalla ferma decisione di dargli impulso tra i settori avanzati delle masse.

L'esperienza del Movimento Comunista Internazionale ci porta a considerare seriamente il pericolo di deviazioni che possono verificarsi. In generale, l'opportunismo prevalente è stato, ed è, quello di destra, ma non possiamo dimenticare anche l'opportunismo di sinistra; entrambi sono particolarmente dannosi nel lavoro di fronte. Va ricordato l'avvertimento di Marx nella Critica del Programma di Gotha: "*nessun traffico sui principi*".

L'**opportunismo di destra**, si manifesta principalmente con le seguenti caratteristiche: fare concessioni di principio per attrarre alleati; abbassare il livello della lotta per paura del nemico; trascinarsi dietro il grado di coscienza delle masse invece di porsi davanti; esagerare l'importanza delle peculiarità nazionali e regionali, senza tener conto dei principi generali; e il liberalismo in termini di organizzazione, di cui il più pericoloso è il **nascondere il Partito**, agendo come se non esistesse. Ricordiamo sempre Lenin "*Pattuire accordi per raggiungere gli obiettivi pratici del movimento, ma non trafficare con i principi.*" (Che fare?)

L'**opportunismo di sinistra**, ha le seguenti caratteristiche principali: il falso criterio di "**tutto o niente**"; il non saper fare le concessioni necessarie ed i compromessi utili per lo sviluppo del lavoro; il non saper adattare il marxismo-leninismo alle condizioni peculiari della realtà che viviamo, lasciandosi influenzare dalle esperienze degli altri, che conduce a non saper adeguare, oppure a sbagliare, il livello e le forme di lotta alle condizioni soggettive delle masse; l'adozione di criteri estremamente rigidi in materia di organizzazione.

Marx nel suo *Miseria della filosofia*, criticava l'opportunismo, e citando Giovenale scriveva: "*Et propter vitam vivendi perdere causas*", cioè, "*E per salvare la vita, si perde la ragione per cui si vive*". Non dimentichiamo questa vecchia lezione!

Documento approvato dai 21 Partiti e Organizzazioni partecipanti al XX Plenum della CIPOML. Turchia, novembre 2014



Documento di discussione sul lavoro tra le donne

La nostra Conferenza si basa sulle tesi del socialismo scientifico per analizzare tutte le questioni, compreso il problema delle donne ed il lavoro che si deve effettuare riguardo ad esse. Ci appoggiamo sulle esperienze storiche della I Internazionale, del periodo rivoluzionario della II Internazionale, e della III Internazionale, la quale realizzò grandi progressi, tanto nel movimento operaio, quanto nel movimento comunista delle donne, esperienze che ci hanno lasciato una ricca eredità teorica e pratica; teniamo in considerazione anche l'insieme delle esperienze storiche dei Partiti e delle Organizzazioni rivoluzionari della classe operaia. Conduciamo, dunque, il nostro lavoro riguardo le donne con una analisi concreta alla luce della teoria marxista-leninista e dell'esperienza storica.

I creatori del socialismo scientifico, Marx e Engels, furono i primi ad analizzare scientificamente la trasformazione della donna in sesso oppresso, in una specie di schiava domestica, le radici storiche e sociali di questa oppressione e sfruttamento, così come gli elementi sui quali si basa ogni fase storica. Furono loro che definirono le condizioni necessarie per la piena liberazione delle donne, e il rapporto esistente tra queste e la rivoluzione proletaria mondiale e l'edificazione della società comunista. Sebbene la lotta delle donne contro l'oppressione, lo sfruttamento e per l'uguaglianza dei diritti apparvero in precedenza, e vi furono analisi progressiste di taluni socialisti utopisti come Fourier, il movimento delle donne, in particolare quello della loro emancipazione, ha acquisito un programma e una prospettiva scientifica solo nel periodo di formazione e sviluppo della teoria marxista e del movimento operaio socialista.

Nel 1848, nel *Manifesto del Partito Comunista*, simbolo della nascita del comunismo, Karl Marx e Friedrich Engels, analizzarono il problema della donna legandolo allo sfruttamento capitalista, così come alla famiglia e al matrimonio nella società capitalista, e delinearono in questa opera gli aspetti fondamentali della loro analisi su tali problemi, che vennero sviluppati in opere successive. Ne *Il Capitale* Marx analizza dettagliatamente la necessità di incorporare nell'industria moderna i giovani adolescenti e una quantità maggiore, massiccia, di donne; analizza inoltre le differenti cause e conseguenze di questa situazione. *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, di Engels fu, tra le altre, la prima opera completa che, attraverso un'analisi scientifica, esamina le ragioni e i fondamenti attraverso i quali si alimenta il processo di sviluppo storico-sociale che ha dato luogo alla trasformazione delle donne in sesso oppresso, ed espone le condizioni sociali

necessarie per la loro emancipazione. Nella sua opera *La donna e il socialismo*, Auguste Bebel analizzò la situazione delle donne nei differenti sistemi sociali e particolarmente nel rapporto concreto con l'oppressione e lo sfruttamento che soffrono duramente le lavoratrici nella società capitalista; in questa opera si approfondisce l'analisi sui mezzi per liberarle dal duro lavoro domestico che limita le loro attitudini, sulla necessità della loro partecipazione alla produzione sociale ed ad altri aspetti della vita, sulle condizioni sociali necessarie per la loro emancipazione.

I creatori del socialismo scientifico, analizzarono anche la lotta per l'emancipazione delle donne e i problemi di organizzazione e sviluppo di questa lotta. Lenin sviluppò le analisi dei creatori del socialismo scientifico su tali questioni, particolarmente sul problema della donna legato all'analisi concreta dell'ultima fase del capitalismo, il passaggio all'imperialismo e all'epoca delle rivoluzioni proletarie, sulla conquista del potere da parte della classe operaia con la Rivoluzione di Ottobre e i compiti che derivano dal processo di edificazione del socialismo.

Fin dalla sua creazione, la III Internazionale dedicò grande attenzione alla problematica della donna e al lavoro da effettuare dentro le masse da parte dei Partiti (sezioni dell'Internazionale); i progressi compiuti in questo compito ci forniscono una grande ricchezza teorica e di esperienze di lotta concreta che i nostri Partiti e Organizzazioni devono mettere a frutto. Donne comuniste dirigenti di movimenti operai, come Clara Zetkin, Nadezhda Krupskaja, Tina Modotti, hanno contribuito in modo importante con la loro lotta e le loro opere a questa esperienza.

1) La trasformazione delle donne nel sesso oppresso e il capitalismo

Con il processo di scomparsa della società comunista primitiva, di nascita della proprietà privata e delle classi, con la «*famiglia patriarcale, e ancor più con la famiglia singola monogamica*»⁴, e la trasformazione di questa in unità economica della società, si è fatto delle donne il sesso oppresso. L'accudimento dei bambini e la loro educazione, la gestione economica e altri lavori domestici cessarono di essere un lavoro sociale per trasformarsi in *un servizio privato* a carico della famiglia, e specialmente, al suo interno, della donna. Engels lo chiarisce in forma sintetica: «*la donna divenne la prima serva, esclusa dalla partecipazione alla produzione sociale.*»⁵

Questa situazione si è mantenuta fino ad oggi, passando attraverso le diverse forme della società classista, della proprietà privata e dello sfruttamento del lavoro (schiavismo, servitù e schiavitù salariata). A partire dalla prima società classista, dalla società schiavista, si è perpetuata la situazione della donna come sesso oppresso, il suo status minore e diseguale, tanto nella società come nella famiglia.

⁴ Engels: *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*

⁵ Ibidem

La borghesia ha perpetuato la condizione di oppressione della donna come schiava domestica; la famiglia è concepita in questa maniera, come un elemento della riproduzione capitalista e della società capitalista. Così il borghese si arroga la proprietà della famiglia, e dentro di essa carica sulla donna la custodia e l'educazione dei figli che, a loro volta, sono elementi della riproduzione della forza-lavoro.

I capitalisti, pagando meno le operaie rispetto agli operai che fanno lo stesso lavoro, e scaricando su di esse una parte dei costi di produzione, come ad esempio il lavoro domestico, aumentano lo sfruttamento delle donne. Questa situazione permette di riorganizzare la forza-lavoro secondo le necessità della produzione capitalista (flessibilità, ecc.) e facilita il licenziamento della donna nelle situazioni in cui l'esercito di riserva industriale raggiunge livelli rilevanti. Inoltre, la condizione della donna in quanto sesso oppresso e la sua consacrazione ai lavori domestici, sono fattori che hanno limitato la sua partecipazione attiva nella lotta contro la borghesia. Queste sono alcune ragioni, tra le altre, per le quali la borghesia utilizza tutti i mezzi a sua disposizione affinché la donna continui ad essere oppressa, ad occuparsi dei figli e delle persone di età avanzata, assolva gli incarichi domestici, ecc.

Tuttavia, con lo sviluppo del capitalismo, e particolarmente dell'industria moderna, le donne e i giovani sono entrati massicciamente nel processo di produzione, e la situazione della donna come fondamenta della famiglia ha visto dei cambiamenti. La famiglia, nella misura in cui essa deve assicurare la propria esistenza, si riorganizza secondo i rapporti di produzione capitalista. Essa deve permanere nella società capitalista come unità economica principale, una specie di cellula della società che deve anche assicurare la riproduzione della specie umana (della quale l'accudimento e l'educazione dei bambini, i lavori domestici sono elementi). Fattori come le perdite umane nelle guerre, la riduzione del tasso di natalità e la restrizione dell'esercito industriale di riserva, a causa delle guerre ma anche per le lotte della classe operaia e delle donne, misure come gli assegni familiari o i premi bebè, non cambiano in nulla questa situazione.

Esistono differenze tra i paesi, a secondo del livello di sviluppo capitalista, dei rapporti di forza tra le classi, ecc.; esistono differenze tra le famiglie operaie per molteplici ragioni, nella misura in cui le famiglie possono assolvere queste incombenze, che ricadono in larga misura sulle donne. Tuttavia, le condizioni della produzione capitalista e l'ingresso massiccio della donna nel processo di produzione sociale, che costituisce uno degli elementi che impediscono l'eliminazione di questi

carichi, anche a livello minimo, obbligano gli operai, uomini e donne, ad assumerli sempre di più collettivamente.⁶

Così come fecero le classi dirigenti pre capitaliste, la borghesia ha risolto in gran parte questo problema con i domestici, le cuoche, le pulitrici, le scuole private, le balie, i professori privati, ecc. Liberarsi delle incombenze domestiche che soffocano ed alterano le attitudini della donna, non è soltanto una questione basilare per la donna borghese e per il suo movimento. Questo è un problema di tutte le lavoratrici, cominciando dalle operaie. L'uguaglianza di diritti e alcune rivendicazioni urgenti delle lavoratrici (e del loro movimento), realizzabili nelle condizioni del capitalismo,

⁶ Il problema di sapere come affrontare il carico di lavoro che incombe sulla donna (ai differenti livelli sociali) riguardo la custodia, l'educazione dei figli e i lavori domestici, in quanto elementi della riproduzione della forza-lavoro (cioè, se può essere considerato come un secondo sfruttamento che soffre la donna, oltre a quello subito nella produzione di merci) è stato dibattuto nella nostra Conferenza. Su questo problema, il nostro documento fa chiarezza. Soprattutto considerando certe teorie femministe che confondono cose importanti su tale questione.

E' indiscutibile che le donne che partecipano alla produzione sociale, e che svolgono in differente misura le incombenze domestiche, lavorano tanto nella impresa in cui sono occupate, quanto a casa, con il risultato che svolgono una «doppia giornata» lavorativa e sono oggetto di una doppia oppressione.

Tuttavia, bisogna evitare di considerare il carico domestico che ricade sulla donna come un secondo rapporto e forma di sfruttamento accanto allo sfruttamento capitalista; non si deve utilizzare il concetto di doppio sfruttamento. E' sufficiente descrivere il lavoro di servizio a domicilio come uno degli elementi della riproduzione della *forza-lavoro* (che implica anche la riproduzione di generazioni di operai) e affermare che il capitale scarica il peso di questo lavoro sulle donne, il che costituisce un grande problema poiché distrugge in gran parte le loro energie fisiche e morali.

Le femministe, le correnti e i media politici e piccolo-borghesi, gli accademici, dibattono la questione femminile, che è legata direttamente non solo alle rivendicazioni e agli obiettivi del movimento delle donne, ma anche alle tesi e alle analisi del socialismo scientifico e alle esperienze dell'edificazione del socialismo su questo problema. Una delle controversie causata da queste discussioni, è quella di sapere come dobbiamo affrontare il problema dell'accudimento e dell'educazione dei figli e degli altri lavori domestici, se esistono su questi problemi differenze tra le donne in base al loro status sociale, come le donne siano oggetto di un doppio sfruttamento assieme ad una doppia oppressione. Ipotizzare un doppio sfruttamento assieme a una doppia oppressione, significa assumere l'idea che la lavoratrice soffra a fianco dello sfruttamento capitalista, un secondo sfruttamento legato alla riproduzione dell'essere umano, particolarmente alla riproduzione della classe operaia.

Alcuni dei suddetti portavoce difendono tesi secondo le quali a fianco dello sfruttamento schiavista, feudale e capitalista, si è sviluppato fuori dalla produzione (o di settori legati direttamente alla produzione) un secondo rapporto in forma di sfruttamento e che esso si realizza all'interno delle mura domestiche sotto la forma di sfruttamento di un sesso da parte dell'altro. Costoro sostengono pretestuosamente che il marxismo affronta la questione dello sviluppo sociale in maniera unilaterale, in modo «riduttivo» alla classe e all'economia, che il marxismo non vede e non vuole vedere questo secondo sfruttamento. Tentano di propagare l'idea secondo cui le esperienze dell'edificazione del socialismo non hanno risolto né possono risolvere la questione della donna. Alcuni media non femministi, utilizzano invece il concetto di «doppio sfruttamento» per evidenziare il fatto che le donne guadagnano meno degli uomini, ma per descrivere questa realtà, conviene utilizzare il concetto di super sfruttamento.

E' certo che i punti di vista qui esposti, influenzano anche i media femministi legati al marxismo e alla liberazione della classe operaia. Contro questi punti di vista, si deve realizzare una lotta ideologica che superi le generalizzazioni volgari e schematiche, che possa convincere scientificamente, dunque non per gli aspetti propagandistici, ma per il suo contenuto, che distrugga le argomentazioni borghesi e si appoggi sulla realtà. Questa è una delle principali responsabilità che devono assumere gli operai e le operaie coscienti, le organizzazioni della classe operaia.

costituiscono l'obiettivo ultimo del movimento femminile borghese, che permette di mantenere il dominio sulle lavoratrici. Al contrario, queste rivendicazioni costituiscono, nel migliore dei casi, gli obiettivi minimi del movimento femminile proletario.

Con la liquidazione delle forme e delle vestigia della società precapitalistica, e l'ingresso delle donne nel processo di produzione in quanto «lavoratrici libere», le condizioni per raggiungere la loro indipendenza economica (benchè continuino a vivere come schiave salariate che, per di più, hanno il carico dell'educazione dei figli ed altri compiti domestici), e l'uguaglianza di diritti, sono progredite. Tuttavia, lo sviluppo del capitalismo non realizza in sé l'uguaglianza di diritti tra gli uomini e le donne; e neanche l'uguaglianza di condizioni tra uomo e donna nel processo di produzione sociale (dal punto di vista dei salari, del posto che occupano nel processo di produzione, e delle condizioni di lavoro).

Benchè la liquidazione del feudalesimo e lo sviluppo capitalista hanno provocato cambiamenti importanti nella condizione della donna, la borghesia ha tenuto un atteggiamento, perfino nei suoi periodi più rivoluzionari, di freno nei confronti dei suoi diritti democratici, per ostacolare l'ampliamento delle libertà, affinché l'uguaglianza di diritti, che è uno degli elementi delle libertà, non fosse realizzata. Nella misura in cui la borghesia non ha potuto impedire ciò, ha cercato di limitare questi diritti e mantenerli ad un basso livello. Con la rivendicazione dei diritti democratici, delle libertà e della uguaglianza di diritti; con la crescita del movimento operaio ad un livello che minaccia il potere della borghesia, e col passaggio del capitalismo al suo stadio monopolista, la borghesia, si è sentita fortemente colpita. L'uguaglianza di diritti tra donne e uomini, insieme ad altri diritti, è stata ottenuta soltanto parzialmente attraverso forti lotte.

Il contenuto di questi diritti è in relazione al livello di lotta e di organizzazione delle donne, degli operai e degli altri lavoratori. I diritti democratici della donna, la difesa di quanto conquistato, il suo progresso, dipendono dalla forza e dalla continuità della lotta e delle sue organizzazioni.

A dispetto delle citate posizioni retrive della borghesia, è dunque possibile ottenere nella società capitalista «l'uguaglianza dei diritti giuridici» tra donne e uomini, così come altri diritti. In numerosi paesi, a partire dai paesi capitalisti avanzati, si sono ottenute disposizioni giuridiche in tal senso.

Come nel passato, gli ideologi e i politici difensori del sistema capitalista affermano che la società borghese può assicurare «l'uguaglianza giuridica», e che questa è già stata raggiunta nei paesi capitalisti sviluppati. Propagandano che questa «legalità giuridica» ha fatto cessare l'oppressione della donna da parte dell'uomo e la sua situazione di “genere minore”. Le misure giuridiche

applicate nei paesi capitalisti, come il diritto al divorzio, agli alimenti, alle indennità e agli interessi, la divisione della proprietà, il diritto al lavoro, il diritto di votare e di essere elette, costituiscono elementi fondamentali di questa propaganda.

Il diritto all'uguaglianza tra uomini e donne, è tuttavia una delle rivendicazioni principali per le quali si deve lottare in numerosi paesi del mondo, cominciando da paesi dell'Asia e dell'Africa. In molti paesi sprofondati in guerre civili, in guerre regionali legate all'acutizzazione delle lotte imperialiste per la spartizione del globo, o laddove c'è un diretto intervento imperialista, le donne si trovano in una situazione paragonabile al più oscuro Medioevo. Afghanistan, Iraq, Libia, e ultimamente Siria, costituiscono esempi chiari di quanto diciamo. Le principali potenze imperialiste appoggiano i gruppi e i regimi più reazionari nella misura in cui servono i loro interessi. Interessi che distruggono completamente i già di per sé limitati diritti delle donne in questi paesi.

Questa situazione non è tipica solamente dei paesi economicamente arretrati, dipendenti; anche nei paesi capitalistici sviluppati, a causa di numerosi fattori come la dipendenza economica, una parte importante delle donne non può partecipare alla produzione sociale ad un livello che permetta loro di assicurare la propria indipendenza economica. Questo avviene anche a causa di fattori come i millenari pregiudizi reazionari mantenuti dalla borghesia, che influiscono sulle donne e sugli uomini, e tutto ciò impedisce che una gran parte delle donne possano utilizzare diritti già formalmente ottenuti.

L'emancipazione delle donne e l'uguaglianza reale con gli uomini, perfino laddove l'uguaglianza e altri diritti democratici e libertà sono stati ottenuti, non possono essere realizzati nel contesto del capitalismo. Lenin afferma: *«Determinate tare economiche sono proprie del capitalismo in generale, qualunque che sia la sovrastruttura politica; è economicamente impossibile sopprimere queste tare, senza sopprimere il capitalismo.[...] Il diritto al divorzio rimane, nella stragrande maggioranza dei casi, inattuato sotto il capitalismo, perché il sesso oppresso è schiacciato economicamente, perché la donna continua ad essere in ogni democrazia capitalistica, una "schiava domestica", confinata nella stanza da letto, nella camera dei bambini, in cucina.»*⁷

2) L'emancipazione della donna e la rivoluzione proletaria

Oggi in tutti i paesi capitalisti, anche in quelli più democratici, i più sviluppati e i più «sociali», la cura e il mantenimento dei figli e i compiti domestici, come onere, sono responsabilità della donna; e le condizioni sociali che potrebbero permettere l'uguaglianza effettiva e reale con gli uomini, la sua libera partecipazione alla produzione e alla vita, non esistono. *«Per assicurare la completa emancipazione della donna e far sì che essa sia uguale all'uomo, è necessario socializzare i*

compiti domestici e fare in modo che le donne possano occupare il loro posto nel lavoro produttivo comune. Solo così la donna si troverà in condizioni di uguaglianza con l'uomo»⁸. Il capitalismo, giunto ad integrare massicciamente le donne nel processo di produzione sociale, crea le condizioni materiali affinché la custodia e l'educazione dei figli e altri lavori domestici divengano un lavoro sociale. Che queste incombenze siano un lavoro sociale è una necessità, e ciò costituisce una delle condizioni affinché le forze produttive possano svilupparsi liberamente.

Con la socializzazione della cura e dell'educazione dei figli e di altri compiti domestici, la famiglia cesserà di essere un'unità economica della società. Però, questo è impossibile nel contesto della proprietà privata e della società capitalista dove la produzione si realizza per l'ottenimento del profitto. E' necessario che siano aboliti questi carichi svolti principalmente dalla donna in quanto sesso oppresso, che siano socializzati, che la donna possa occupare liberamente il suo posto nel processo di produzione sociale, in tutti gli ambiti della vita sociale, così come nell'insieme degli elementi della infrastruttura e della sovrastruttura, che oggi impediscono questa libera partecipazione. La condizione principale per ottenere ciò, che allo stesso tempo è la condizione principale della liberazione della classe operaia, è l'edificazione della società comunista, nella quale la produzione si effettuerà non per il profitto, ma per soddisfare le necessità sociali, e in cui i mezzi di produzione saranno proprietà comune di tutta la società; pertanto, le donne non possono conquistare la loro emancipazione se non con la vittoria della rivoluzione proletaria e l'edificazione della società comunista. La classe operaia è la forza sociale che può distruggere mediante la rivoluzione il potere del capitale e della borghesia, assicurare la proprietà collettiva sui mezzi di produzione ed edificare la società senza classi.

Le donne costituiscono la metà degli operai e dei lavoratori. Perciò fino a quando l'emancipazione della donna, l'uguaglianza di fatto, reale, con l'uomo non verrà realizzata, gli operai non saranno liberi in quanto classe. Con l'edificazione della società senza classi (il suo preludio è la vittoria della rivoluzione proletaria socialista) le lavoratrici saranno liberate non soltanto dall'oppressione e dallo sfruttamento capitalista, ma finiranno anche di essere il sesso oppresso, saranno liberate da tutti quegli ostacoli che alterano le loro capacità e impediscono la loro libera partecipazione alla vita sociale e alla produzione.

Inoltre, senza la partecipazione attiva, militante delle donne, senza la loro ribellione e la loro lotta, le loro aspirazioni e le loro energie per costruire un nuovo mondo - ribellione generata non solo dalla loro appartenenza alla classe sfruttata ed oppressa, ma anche per il fatto di essere il sesso

⁷ Lenin, «Una caricatura del marxismo». Ed. Editori Riuniti

⁸ Lenin, Conversazioni con Clara Zetkin

oppresso - non è possibile che la rivoluzione proletaria sia portata a termine, e non si potrà realizzare la edificazione del socialismo e la costruzione della società senza classi. Il rapporto tra la lotta di liberazione della classe operaia e quella della emancipazione delle donne, non è un rapporto unilaterale, ma esiste una correlazione tra questi due aspetti che si influenzano, si alimentano e si rafforzano reciprocamente; la lotta per l'emancipazione delle donne costituisce uno degli elementi e dei sostegni della rivoluzione proletaria mondiale.

La storia della lotta delle classi, specialmente la lotta delle donne per l'emancipazione e l'uguaglianza, mostra che il problema femminile è legato alla lotta per il potere politico tra le due classi principali della società capitalistica, cioè tra la borghesia e il proletariato. La specificità della questione femminile non esclude la lotta della classe operaia per un mondo senza sfruttamento, al contrario è parte della stessa lotta.

Una delle caratteristiche dell'esperienza storica della lotta delle donne, è che la lotta per l'uguaglianza dei diritti in quanto sesso oppresso ottiene sempre più alleati dentro il sesso oppressore e dominante. La lotta delle donne, cioè la rivendicazione del sesso oppresso di fronte all'oppressore, si ripercuote nel sesso dominante a seconda della classe sociale. Mentre la lotta del sesso oppresso per le proprie rivendicazioni di fronte al potere dell'oppressore si sviluppa e si popolarizza, l'appoggio che essa riceve non si distingue per il genere, ma per l'appartenenza a una classe sociale.

L'appoggio massiccio, reale, per i diritti delle donne viene portato avanti da una parte dei lavoratori uomini, in particolare dai proletari.

La divisione che si produce nella lotta per l'uguaglianza delle donne, ha dei riflessi rilevanti in primo luogo tra gli uomini. E' chiaro che sulla questione della donna nella società capitalista, la classe che è disposta a sollevarsi e lottare per rivendicazioni avanzate è la classe operaia, le sue donne e i suoi uomini. Le istanze sociali, economiche, politiche e culturali di un sesso e la sua lotta provocano una divisione nel sesso dominante, poichè la principale separazione nel dominio della società si è formata attorno al rapporto sfruttatore-sfruttato, oppressore-oppresso.

La storia del movimento femminile dimostra che i risultati più importanti, il suo livello più avanzato di sviluppo in termini di rivendicazioni, organizzazione e quantità, si realizzano in momenti in cui la classe operaia è più organizzata e più forte contro la borghesia. Non è un caso che nei momenti in cui la classe operaia soffre sconfitte e compie passi indietro, si hanno contemporaneamente situazioni in cui gli attacchi contro le conquiste delle donne si intensificano e peggiorano le loro condizioni di vita e di lavoro.

L'accudimento e l'educazione dei figli e gli altri compiti domestici non sono i problemi principali della donna borghese. La socializzazione di questi compiti richiede imperativamente la collettivizzazione dei mezzi di produzione e l'espropriazione degli espropriatori. Il movimento delle donne borghesi non auspica che questi compiti siano socializzati. Non solo non lo rivendicano ma, al contrario, lottano contro di ciò. Sul problema dell'emancipazione completa, la moglie borghese e il suo movimento reagiscono come membri della classe a cui appartengono. Questa distinzione nella lotta del sesso oppresso per la sua emancipazione dimostra, in ultima analisi, che la divisione e la lotta principale della società è la lotta di classe e che le altre contraddizioni dipendono da questa lotta.

Questi punti costituiscono uno dei principali aspetti di distinzione sulla questione della donna tra la borghesia e la classe operaia, tra ogni tipo di corrente borghese e piccolo-borghese e il marxismo-leninismo. Sono aspetti che devono far parte dei principali elementi della Piattaforma sulla quale si deve svolgere il lavoro di propaganda dei partiti rivoluzionari della classe operaia ed il movimento comunista delle donne.

La condizione per la quale l'emancipazione delle donne non può realizzarsi senza la vittoria della rivoluzione proletaria e l'edificazione della società senza classi, non deve impedire un'attenzione particolare alla necessità della lotta per il riconoscimento dell'uguaglianza di diritti, e per ridurre i carichi di lavoro menzionati. Al contrario, gli operai e operaie con coscienza di classe e le loro organizzazioni, devono proporre rivendicazioni concrete riguardanti l'uguaglianza di diritti e il riconoscimento di altri diritti democratici e libertà, per diminuire o eliminare, il carico che pesa sulle lavoratrici e fare in modo che esse possono partecipare al processo di produzione sociale. Oltre a proporre queste rivendicazioni, essi stessi devono essere gli elementi più conseguenti e decisi, i principali organizzatori di questa lotta. Devono incoraggiare e motivare le donne a partecipare alla lotta sociale che, al contrario dei compiti domestici che ottenebrano il loro orizzonte, può sviluppare le loro attitudini, così come una cultura e uno stato d'animo positivo tra i membri di una famiglia operaia per condividere il peso del lavoro domestico. Tutto ciò è una necessità della correlazione tra la rivoluzione proletaria e la emancipazione della donna, ed una delle condizioni necessarie per condurre alla lotta un maggior numero di donne, elevare il loro livello di coscienza, di organizzazione e di lotta, sviluppare azioni unitarie e massicce.

Quanto più si otterrà e si realizzerà l'uguaglianza di diritti e altre conquiste democratiche, tanto più si amplierà la lotta degli operai e dei lavoratori e si elimineranno differenze e contraddizioni tra le classi; così, il rapporto tra l'emancipazione della donna e la rivoluzione proletaria sarà sempre più evidente. Quanto più si alleggeriranno i compiti domestici che la donna si vede obbligata a

svolgere, tanto più l'operaia e la lavoratrice avranno la possibilità di rifiorire, di partecipare alla produzione e alla vita sociale. Inoltre, le lotte realizzate per le rivendicazioni democratiche sono scuole che formano gli operai e le operaie a partire dalla loro stessa esperienza e costituiscono la preparazione per azioni maggiori, fino ad arrivare alle lotte decisive tra le classi.

Un altro aspetto rilevante, è che le donne oppresse e che svolgono i lavori domestici, appartengono a classi differenti. Uno dei compiti che i partiti rivoluzionari della classe operaia devono realizzare da subito, senza aspettare, è quello di lavorare affinché la lotta unitaria e organizzata delle masse di donne che appartengono a differenti classi sociali, sia collegata il più possibile con il movimento operaio. Le rivendicazioni democratiche e più urgenti sono la piattaforma per assicurare l'unità di lotta, la più ampia possibile delle donne, al fine di sviluppare il loro movimento di massa.

3) La Rivoluzione d'Ottobre e l'emancipazione delle donne

Con la presa del potere dello Stato mediante la Rivoluzione d'Ottobre, fra le prime misure prese da parte del governo della classe operaia ci furono le rivendicazioni delle donne, la loro emancipazione. Per la prima volta nella storia, tutte le leggi retrograde riguardanti la discriminazione della donna furono abolite, e venne assicurata l'uguaglianza dei diritti con l'uomo in tutti i campi: politico, economico, giuridico, ecc.

La Rivoluzione d'Ottobre proclamò l'uguaglianza dei diritti in tutti gli aspetti della vita e li assicurò giuridicamente, dettò fin dall'inizio decreti che stabilivano il «uguale salario ad uguale lavoro», la giornata di otto ore, la protezione del lavoro della donna, i diritti della madre divorziata e dei suoi figli. Vennero proclamate leggi sul matrimonio civile, sul diritto al divorzio, diritti particolari per le madri, l'abolizione delle leggi contro l'aborto, la responsabilità dello Stato nella pianificazione familiare, la penalizzazione della prostituzione e dei crimini sessuali contro la donna e i bambini.

Si organizzarono campagne e attività diverse per migliorare il livello culturale delle donne. Si costruirono scuole e si realizzarono corsi per imparare mestieri o per perfezionarli. L'attività della madre e i compiti domestici furono classificati come attività sociali alla stessa stregua del lavoro nella produzione sociale. Si creò un'ampia rete di istituzioni di cura e istruzione infantile (asili, collegi, centri di studio, ecc.) con strutture e strumenti per favorire l'educazione dei bambini e dei giovani e permettere alle donne di partecipare alla produzione sociale.

Per facilitare la vita delle donne, vennero emanati decreti per istituire, nei quartieri e nelle fabbriche, mense, spacci, lavanderie; queste misure furono tra le prime adottate dal governo sovietico, e ciò contribuì ad inserire le donne nella vita sociale. Le donne, una buona parte di esse, furono responsabilizzate in posti di amministrazione nello Stato, dei Soviet e delle organizzazioni

del Partito; con incarichi di organizzazione e di gestione per la distribuzione delle merci di largo consumo, in impieghi per la protezione delle madri e dei loro figli negli asili, nelle mense pubbliche, ecc.

Le vestigia del capitalismo (e dei sistemi sociali precedenti) nelle infrastrutture e nelle sovrastrutture, che non si potevano liquidare di colpo, particolarmente quelle relative alla situazione concreta in cui si trovava la massa delle donne, impedivano loro di beneficiare pienamente dei diritti che la rivoluzione aveva concesso loro, così come delle possibilità che crescevano man mano che si edificava il socialismo. Ma il governo non aspettò che questi ostacoli cadessero da sé, e realizzò una lotta permanente per abatterli utilizzando a tal fine tutte le possibilità. Lenin, che spesso mise in guardia contro questi ostacoli, insistette sul problema e durante una conversazione con Clara Zetkin precisò che *«lo spirito apolitico, asociale e retrogrado della massa delle donne, le loro ristrette possibilità di azione, il loro modo di vita sono fatti»* e sottolineò *«Non tener in conto tutto ciò è una sciocchezza, una grande sciocchezza. Abbiamo bisogno di realizzare un lavoro con le donne, realizzare organi speciali, metodi specifici di agitazione e forme di organizzazione. Questo non è femminismo, è pratica, è un adattamento con un fine rivoluzionario [...] Se non attraiamo milioni di donne, non potremo mantenere la dittatura del proletariato e iniziare la costruzione del comunismo. Dobbiamo cercare la forma per arrivare a loro, studiare e sperimentare per riuscirci»*⁹

Questa citazione mostra chiaramente che Lenin non si limitava a descrivere la situazione. Dopo aver precisato che le donne comuniste non hanno bisogno di una organizzazione distinta e che possono organizzarsi nel Partito come gli uomini, precisò che per realizzare un lavoro tra le donne sono necessari *«organi speciali, metodi specifici di agitazione, e di organizzazione»*, segnalò che questo non è femminismo e suggerì di avanzare proposte e prendere misure concrete. Lenin e poi Stalin, in ogni fase della edificazione del socialismo in URSS, richiamarono costantemente l'attenzione affinché le misure politiche che assicuravano l'uguaglianza delle donne venissero messe in pratica. In Unione Sovietica, e successivamente negli altri paesi socialisti, la partecipazione delle donne nella direzione dello Stato a tutti i livelli, sia nella vita sociale sia come persone libere, sia ancora la loro elezione in tutti gli organismi di direzione dello Stato socialista e del Partito, furono costantemente incentivate.

⁹ Lenin, Conversazioni con Clara Zetkin

Il processo di emancipazione della donna e la sua partecipazione alla direzione del paese, progrediva contemporaneamente all'edificazione del socialismo. Questo processo si realizzò dopo la II Guerra Mondiale nei paesi di democrazia popolare che avevano iniziato la costruzione del socialismo, e fu uno dei fattori che obbligò i dirigenti dei paesi capitalisti a realizzare riforme sulla questione della donna nei loro paesi.

L'esperienza dell'edificazione del socialismo in URSS e negli altri paesi socialisti, così come il crollo del socialismo e la restaurazione del capitalismo in questi paesi, hanno dimostrato nei fatti la tesi marxista secondo la quale l'emancipazione delle donne e l'uguaglianza reale con gli uomini non sono un'utopia, ma si possono realizzare unicamente con la vittoria della rivoluzione proletaria e l'edificazione della società senza classi. Lo sviluppo del capitalismo imperialista e il ruolo della donna in questo sviluppo, confermano quotidianamente tale tesi.

4) Esperienze di lotta e di organizzazione delle donne

Nel corso dell'intero processo di trasformazione della donna in sesso oppresso, la storia ha visto molteplici rivolte. Tra le donne si distaccano in primo piano numerose figure e personalità che hanno sfidato l'ordine costituito. Tuttavia, queste resistenze e rivolte furono movimenti e tentativi che non sono culminati in successi duraturi né in cambiamenti profondi ed essenziali riguardo la condizione della donna, e sono rimasti movimenti ed iniziative scollegati gli uni dagli altri, che con il passare del tempo hanno finito per spegnersi.

La storia mostra che le donne si sono unite ai loro fratelli di classe per conquistare diritti comuni e insieme hanno combattuto eroicamente. Le donne hanno partecipato alla lotta contro la schiavitù, alle ribellioni contro il feudalesimo e alle rivoluzioni, svolgendo un ruolo importante.

Nell'epoca feudale, è importante considerare il ruolo delle donne in diverse lotte in vari campi, particolarmente contro i dogmi della chiesa cattolica. Numerose donne sono morte nella lotta contro le regole imposte dai preti incaricati di sottomettere le donne e definire una cornice ideologica-religiosa per presentarle come le responsabili dell'insieme di disgrazie che affliggono l'umanità.

Il movimento delle donne e la sua lotta per l'uguaglianza di diritti, si sono sviluppati particolarmente con il capitalismo, il quale liquidò rapidamente i rapporti di produzione feudali che impedivano lo sviluppo della società e l'incorporazione massiccia delle donne nella produzione sociale, e con le rivoluzioni storiche della borghesia. Le donne parteciparono in massa alla Rivoluzione Francese del 1789 (e alle altre rivoluzioni borghesi) che fu la punta più alta delle rivoluzioni classiche borghesi. L'istinto di classe delle donne povere di Parigi, le portò a partecipare alla rivoluzione, e nel 1789 svolsero un ruolo importante nell'evoluzione della Rivoluzione

Francese, con le loro manifestazioni per le strade della capitale volte a rivendicare un «lavoro decente» e contro la carestia del pane.

In ogni momento della rivoluzione, le donne degli strati inferiori, furono in prima linea. Le donne che rimasero fuori dalla maggioranza delle elezioni e delle associazioni popolari, fondarono clubs e associazioni di lotta per l'uguaglianza nella sfera pubblica. Nonostante ciò, tutta una serie di rivendicazioni quali l'uguaglianza di diritti, il diritto di eleggere ed essere elette nell'Assemblea, il riconoscimento delle loro organizzazioni, ecc., furono respinte dalle assemblee sorte nei periodi più rivoluzionari della borghesia. Persino il diritto di votare e di essere elette delle donne non fu riconosciuto nei paesi capitalisti avanzati per molto tempo, a dispetto delle vittorie delle rivoluzioni e della conquista del potere da parte della borghesia (in diversi periodi) e benchè a queste lotte parteciparono la classe operaia e le donne.

Insieme alla lotta per l'uguaglianza di diritti e per altre rivendicazioni, la lotta per l'emancipazione delle donne ed il suo movimento popolare si sviluppò quando la classe operaia cominciò a lottare come classe sociale indipendente dalla borghesia e contro di essa, e si organizzò nel proprio partito di classe. Le rivoluzioni del 1848 in Europa continentale, particolarmente le lotte in Francia, furono le prime lotte per il potere e nelle quali la classe operaia partecipò con proprie rivendicazioni di classe contro la borghesia, e terminarono con la sconfitta della classe operaia. La nascita della teoria marxista, e la sua diffusione tra gli operai, furono due momenti importanti.

Il movimento operaio rivoluzionario, dalla sua apparizione, si interessò alla lotta per la liberazione completa e definitiva delle donne, ponendola come una delle sue rivendicazioni urgenti nell'insieme dei problemi sul tappeto. La lotta per l'emancipazione delle donne, ricevette il più grande appoggio del movimento rivoluzionario degli operai. Allo stesso tempo, lo sviluppo di questa lotta fu uno degli elementi fondamentali che fece progredire il movimento rivoluzionario operaio. Questi due movimenti hanno intessuto stretti legami tra loro, e ciò ha permesso il loro reciproco progresso.

Nella seconda metà del secolo XIX, l'organizzazione politica e sindacale della classe operaia vide un importante progresso, così come l'organizzazione sindacale delle donne. L'Associazione Internazionale dei Lavoratori, cioè la I Internazionale creata nel 1864, fu la prima ad accettare l'adesione delle donne. Nel Congresso di Ginevra, settembre 1866, le delegazioni tedesca, francese e inglese, esposero, come uno dei principali problemi della classe operaia, la questione delle condizioni di vita e lavoro delle donne e dei bambini nelle fabbriche. In tale Congresso, contro coloro che difendevano la tesi reazionaria secondo cui le donne dovevano svolgere il loro ruolo tradizionale, Marx sottolineò l'importanza della partecipazione delle donne nella produzione con le

sue molteplici conseguenze. Negli anni successivi, i partiti e le organizzazioni rivoluzionarie della classe operaia considerarono che il lavoro con le donne, e specialmente con le lavoratrici, è uno dei compiti più importanti. Fu un punto di svolta nell'organizzazione e nella lotta delle donne lavoratrici.

Le rivendicazioni di lavoro, pane, libertà e uguaglianza, durante la rivoluzione francese, portarono le donne lavoratrici a esigere più ampi diritti: a uguale lavoro uguale salario; giornata lavorativa di otto ore; aumento dei salari delle professioni meno remunerate; più ispettori del lavoro nelle fabbriche; condizioni di lavoro appropriate alla salute della donna; sovvenzione della maternità; cooperative di donne lavoratrici e diritto di voto per tutti indipendentemente dalla razza, dal sesso e dal colore della pelle. Cominciò così a prendere forma un movimento femminile che si appoggiava sulle donne lavoratrici, sulle operaie, e che difendeva assieme all'uguaglianza di diritti, le rivendicazioni specifiche della lotta. Tuttavia, anche in questo periodo, le questioni del diritto di voto e di eleggibilità, e in generale l'uguaglianza dei diritti continuavano ad essere un problema che univa nel movimento donne di differenti classi sociali, perfino quando gli obiettivi erano differenti.

Nel 1871, le donne che partecipavano al movimento rivoluzionario della Comune di Parigi, rivendicavano «uguaglianza politica, diritti politici per la donna». Le operaie, le contadine, le artigiane, infine, le donne del popolo in generale, svolsero un ruolo importante nell'esperienza storica della Comune di Parigi. Uno dei primi decreti della Comune consistette nello stabilire il diritto al divorzio e l'obbligo di versare un assegno alimentare per i figli; con ciò si tentava di sradicare la concezione e la pratica della sottomissione delle donne. Durante la Comune, ebbe grande rilevanza l'organizzazione del «Comitato delle donne» che riuniva oltre 160 organizzazioni di lavoratrici, con circa 1.800 appartenenti, le quali dimostrarono il loro valore e spirito di lotta nella difesa delle rivendicazioni delle lavoratrici. Le decisioni e le misure prese dalla Comune di Parigi sono una esperienza storica fondamentale per far progredire la posizione della classe operaia sulla questione delle donne.

L'unità ideologica e organizzativa del movimento delle donne socialiste fu assicurata dalla prima conferenza internazionale socialista delle donne, che ebbe luogo a Stoccarda nel 1907. Nel 1910, alla seconda conferenza internazionale socialista tenutasi a Copenaghen, venne approvata una risoluzione sul diritto di voto e l'eleggibilità della donna. In questa Conferenza, su proposta di Clara Zetkin, si adottò una decisione storica per celebrare ogni anno nel mondo una giornata specifica: nacque l'8 marzo, giornata internazionale delle lavoratrici.

La III Internazionale comunista, fondata immediatamente dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, diede grande importanza alla questione della donna e al lavoro di organizzazione con esse, così come allo sviluppo del movimento comunista delle donne a livello nazionale e internazionale. Con la Rivoluzione d'Ottobre e la fondazione della III Internazionale, assieme al movimento rivoluzionario operaio si sviluppò il movimento delle donne, specialmente il movimento delle donne comuniste. La II Guerra Mondiale finì con la sconfitta del nazifascismo e si aprirono nuove breccie nel sistema capitalista-imperialista. In questo periodo, mentre si sviluppava il movimento rivoluzionario della classe operaia e dei popoli oppressi dei paesi sviluppati e di quelli arretrati, così come il movimento rivoluzionario delle donne, l'antico sistema coloniale iniziò un processo di decomposizione. Milioni di donne parteciparono alle lotte di liberazione nazionale e sociale nei paesi arretrati (dal punto di vista dello sviluppo capitalista) dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Questo processo è continuato fino alla seconda metà degli anni '50, momento dal quale il revisionismo moderno iniziò il suo predominio nel movimento rivoluzionario operaio. In quasi tutti i paesi, il movimento femminile si sviluppò. I dirigenti dei paesi capitalisti per placare lo spirito di «un nuovo mondo», per calmare lo scontento e la collera crescente delle masse femminili ed impedire lo sviluppo delle loro lotte, oltre a ricorrere alle misure repressive, fecero concessioni e moltiplicarono i loro tentativi per ottenere delle basi di appoggio nel movimento femminile. Nel frattempo, il processo verso l'emancipazione delle donne continuava nei paesi socialisti legando il progresso a riforme che assicuravano l'uguaglianza giuridica e rispondevano alle rivendicazioni urgenti delle donne.

Il revisionismo moderno impadronendosi della direzione del movimento rivoluzionario nella seconda metà degli anni '50, impresso un cambiamento che ebbe numerose conseguenze sul movimento di emancipazione delle donne. Il predominio del revisionismo moderno ebbe come conseguenza il crollo del socialismo e la restaurazione del capitalismo nei paesi socialisti, eccetto in Albania. La classe operaia e il suo movimento rivoluzionario, e anche il movimento di emancipazione delle donne, soffrirono la più grande sconfitta della loro storia. Inevitabilmente questa sconfitta ed il riflusso determinatosi, influirono negativamente sul movimento delle donne.

Come le vecchie correnti revisioniste e opportuniste, il revisionismo moderno ha seguito una linea mirante a far arretrare il livello di coscienza, di organizzazione e di lotta del movimento operaio. Ha preparato il terreno affinché le tesi principali del marxismo (tra esse quelle sulla questione della donna) ed i risultati storici del socialismo fossero minimizzati, non soltanto tra le masse arretrate, ma anche in settori avanzati delle masse e tra gli intellettuali; inoltre, ha preparato il terreno per

permettere all'ideologia borghese in tutte le sue forme (liberale, socialdemocratica, ecc.) e alle correnti antimarxiste, di svilupparsi. Ha anche creato le condizioni che permettono alla borghesia di realizzare campagne ed attacchi anticomunisti tra i più rilevanti e influenti della sua storia, e hanno indebolito perfino il campo di azione dello stesso revisionismo. Oltre ad aver permesso il realizzarsi di queste condizioni, il revisionismo moderno è uno degli elementi per lo sviluppo ulteriore di questa campagna anticomunista. Come su altri terreni, il movimento delle donne, e particolarmente il movimento comunista delle donne, si è indebolito, mentre le correnti borghesi e piccolo-borghesi nel movimento delle donne si sono rafforzate.

Le devastanti conseguenze di questa sconfitta apparvero chiaramente al principio degli anni '90, quando in URSS e negli ex paesi socialisti le ultime vestigia del socialismo furono distrutte per adottare le forme classiche del capitalismo, contemporaneamente all'accelerazione del processo di decomposizione dei partiti e delle correnti revisionisti e al crollo del socialismo nella Repubblica Popolare di Albania. L'imperialismo e la reazione, che hanno presentato il crollo del revisionismo come il fallimento e il crollo del comunismo, hanno condotto la campagna anticomunista più efficace della storia, integrando direttamente alcuni elementi del revisionismo moderno. Questa campagna ha avuto molteplici conseguenze, influenzando sugli elementi più arretrati, perfino su taluni elementi avanzati delle masse e sugli intellettuali. Dal 1990, si sono intensificati gli attacchi contro i diritti acquisiti, non solo della classe operaia e dei popoli, ma anche contro i diritti delle donne. Di conseguenza, questi anni sono stati quelli in cui «le sacre funzioni delle madri e la loro responsabilità verso la famiglia» sono state ampiamente caldegiate.

5) La situazione delle operaie, delle lavoratrici, delle contadine e delle donne di differenti popoli e nazioni

Agli inizi degli anni '90, mentre le contraddizioni interimperialiste si acutizzavano e la lotta per la ripartizione del mondo si accentuava, si intensificarono anche gli attacchi contro le conquiste della classe operaia e dei popoli. Il peso della crisi, della concorrenza e delle lotte di spartizione tra gli imperialisti, le spese di guerra e gli interventi militari, le guerre reazionarie locali, nazionali e civili, sono ricaduti sulla classe operaia e i popoli. Le donne sono state quelle che più brutalmente hanno sofferto tutto ciò.

In numerosi paesi, centinaia di migliaia di donne operaie e lavoratrici sono state le prime ad essere licenziate col pretesto della crisi attuale e a seguito dell'applicazione delle politiche di austerità. Ad esempio, in questi ultimi anni, il 51,8% delle persone che hanno perso l'impiego sono donne. In India, 700.000 operaie del settore tessile sono state licenziate nel 2010; nello stesso anno l'80% dei

licenziati erano donne. Percentuali dell'80% in Sudafrica; 30.000 nello Sri Lanka, 16.000 in Nicaragua, 40.000 nelle regioni delle Filippine.

Gli operai e i lavoratori che non hanno perso il loro impiego, hanno visto diminuire i loro salari, aumentare la età del pensionamento, il rendimento delle pensioni è diminuito, così come numerosi diritti sociali sono stati annullati. Una volta di più, sono state le donne le più danneggiate. I licenziamenti e l'aumento della disoccupazione hanno obbligato numerose donne a tornare ad essere «casalinghe», ad accettare impieghi a tempo parziale (part-time) e lavori precari, ossia, i peggio pagati e in condizioni di semischiavitù.

Nel processo di riorganizzazione del lavoro sulla base del «part-time», della flessibilità, ecc., il capitale ha cercato di strumentalizzare le lavoratrici spingendole nel precipizio della miseria, della disoccupazione, facendo di esse un supporto sul quale appoggiarsi per conseguire i suoi fini. A causa della privatizzazione dei servizi pubblici, la precarietà è per le donne più che mai un problema. La precarietà non è solo nell'impiego e nella mancanza di futuro; è anche la liquidazione dei diritti sociali delle famiglie operaie e lavoratrici. Le disastrose conseguenze di questa liquidazione fanno sì che la vita sia sempre più dura per tutti i lavoratori e gli operai, in particolare per le donne.

Attualmente, in numerosi paesi sono sempre di più le donne che si trovano in una situazione nella quale lavorano a cottimo nelle loro case in lavori di assemblaggio, di pulizia, di confezionamento, ecc., che in realtà è un'estensione delle unità produttive delle grandi fabbriche o imprese. Tuttavia queste donne non sono considerate operaie. La loro misera paga è considerata come «un contributo al bilancio familiare», e così si «legittima» questa attività.

In numerosi paesi arretrati, assieme all'oppressione e allo sfruttamento capitalista, le donne si trovano in uno sfruttamento feudale che, ha volte, ha caratteristiche di schiavitù. Questa doppia oppressione e sfruttamento non è propria soltanto dei paesi dell'Africa. In paesi asiatici molto popolati, come l'India, il Pakistan, il Bangladesh, del Medio Oriente, e anche in numerosi paesi del Medio Oriente, le donne soffrono questa doppia (in alcuni casi, tripla) condizione di sfruttamento e oppressione.

a) Situazione occupazionale delle donne

I dati dimostrano che i due terzi dei carichi di lavoro complessivi nel mondo sono effettuati dalle donne. Cioè, a livello mondiale assumono più carico di lavoro che gli uomini. Inoltre, le donne sono remunerate solamente per un quarto del loro lavoro; la situazione per gli uomini è diametralmente opposta. Ossia, il lavoro femminile è quasi gratuito, mal pagato e sottovalutato.

Attualmente la popolazione del mondo è di circa 7 miliardi, di cui il 49,7%, cioè quasi la metà, sono donne. Nel capitalismo le donne partecipano sempre di più alla produzione. La partecipazione della donna alla forza-lavoro è mediamente del 52% a livello mondiale, questa percentuale sale al 62% nei paesi dell'OCSE. La percentuale minore si riscontra nel Medio Oriente con un 18%.

I paesi dove il tasso di partecipazione delle donne alla produzione sociale è più elevato sono quelli in cui i meccanismi e le forme di sfruttamento più intensi, a vantaggio delle grandi imprese internazionali e dei monopoli, sono garantiti nei rispettivi Codici del lavoro, tanto in Bangladesh, in Sri Lanka, nelle Filippine, quanto in paesi del Sudamerica, come il Nicaragua, ad esempio. In paesi come Cina, Brasile e India, si registra un aumento massiccio delle donne che lavorano. Ciò si deve alla natura del capitalismo. Nel Manifesto Comunista, Marx e Engels sottolineano:

«...quanto maggiore è lo sviluppo dell'industria moderna, maggiore è la proporzione per la quale il lavoro degli uomini è soppiantato da quello delle donne e dei bambini. Per quello che riguarda la classe operaia, le differenze di età e sesso perdono ogni significato sociale, non sono altro che strumenti di lavoro, il cui costo varia secondo la età e il sesso.»

Secondo statistiche del 2011, a livello mondiale le donne ricevono, in media, il 73% rispetto ai salari degli uomini per lo stesso lavoro. Quando si analizza la struttura dell'occupazione, si constata che le donne sono utilizzate in settori poco sviluppati tecnologicamente e con basso rendimento, in impieghi che «completano» il lavoro degli uomini; anche per questo i salari vengono considerati come «reddito complementare». Ciò spiega perché le donne sono in maggioranza nei settori dei servizi, nell'industria alimentare e tessile, nell'impiego a tempo parziale, che implicano condizioni di lavoro schiavista e perpetuano lo status di donne dipendenti economicamente. Questa pressione, condizionata strutturalmente, garantisce il funzionamento delle famiglie secondo le necessità del capitale e la riproduzione della forza-lavoro.

I dati dimostrano che più della metà della forza lavoro mondiale, cominciando dalle donne, lavora in condizioni precarie e senza protezione, in particolare nei paesi più poveri del mondo. Questa situazione continua a peggiorare. Parallelamente all'aumento del lavoro precario, del lavoro «nero» e all'aumento della disoccupazione, il problema del lavoro di bambini ed adolescenti come forza-lavoro negli impieghi precari, si aggrava sempre più. I dati su questo problema sono camuffati, poiché questa situazione è in contrasto con le leggi in vigore in numerosi paesi. Inoltre, con lo sviluppo della flessibilità e del lavoro «nero» ormai da vari decenni, anche il lavoro a domicilio («Home Based work») si è sviluppato, ed è una delle componenti importanti dell'occupazione.

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), il lavoro a domicilio costituisce il 10% della forza-lavoro mondiale; esso è uno dei settori con maggiore presenza femminile, ad eccezione del lavoro agricolo che è in gran parte svolto dalle donne. Nei paesi in via di sviluppo, questo tasso è calcolato tra il 25 e il 60% nel settore tessile e delle confezioni. Questo genere di lavoro non si è sviluppato solo in settori tradizionalmente forti come il tessile, ma si è esteso anche a settori moderni, come l'automobile e l'elettronica. L'esodo dalla campagna alle città, dai paesi dipendenti verso i paesi capitalisti sviluppati, ha svolto un ruolo importante nell'aumento della forza-lavoro femminile. Si stima che il 49% degli emigranti sono donne che lavorano in condizioni di schiavitù per salari miseri.

b) La violenza contro le donne

La politica imperialista di saccheggio, di rapina, le guerre civili, le guerre e gli scontri tra paesi impegnati in guerre regionali, provocate dalla politica imperialista, sono all'origine da una parte del massacro e della violenza su decine di migliaia di donne, e dell'altra del fatto che molte di esse cadano nelle mani dei magnaccia e che altrettante si vedano obbligate all'esilio ed emigrare.

Milioni di donne, vittime di violenza e pressioni dirette, oppure a causa della situazione economica, sociale e politica, della barbarie di politiche tradizionaliste, dei costumi religiosi (come la mutilazione genitale) e del razzismo, lottano per sopravvivere. I dati dimostrano che la violenza contro le donne avanza in forma inquietante in tutti i paesi, inclusi i più democratici e sviluppati.

Ancor più sorprendente, è che gli stessi dati dimostrano che la violenza contro le donne della classe media, delle donne laureate, è anch'essa in aumento. In Danimarca, la violenza contro le donne raggiunge il 52%, il 47% in Finlandia, il 46% in Svezia. Il motivo di queste cifre così elevate si spiega con il fatto che nei paesi dell'Europa del nord, le donne vittime di violenza denunciano le aggressione sofferte più facilmente che in altri paesi.

Secondo dati ufficiali forniti dall'ONU, ogni dieci donne, sette sono vittime di violenza sessuale almeno una volta nella loro vita.

La violenza contro le donne si generalizza e sviluppa a livello mondiale, ma nonostante ciò, non si prendono le necessarie misure giuridiche, sociali, economiche e politiche per proteggerle. Quel che è peggio, è che non si reagisce, non si conduce una lotta decisa e massiccia contro questa violenza. In numerosi paesi del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia, si giustificano misure che vanno fino alla lapidazione o all'assassinio di donne adducendo «argomenti» religiosi.

In molti paesi, in conseguenza di politiche conservatrici e religiose, si eliminano diritti parziali ottenuti dalle donne mediante le loro lotte. A causa dell'oppressione della religione e della tradizione, non solo si rinchiudono le donne in casa, ma si porta il lavoro a domicilio e si intensifica lo sfruttamento della mano d'opera a basso costo. Questa politica rafforza la struttura familiare e

sociale dominata dall'uomo, nello stesso momento in cui provoca l'aumento della violenza contro la donna.

Il livello raggiunto dalla violenza contro le donne, e la necessità di lottare contro di esso, hanno portato il Consiglio Generale dell'ONU, nel 1999, a dichiarare il 25 novembre, data nella quale le sorelle Mirabal furono vigliaccamente assassinate dalla dittatura militare fascista di Rafael Leónidas, nella Repubblica Dominicana, «giornata di lotta contro la violenza inflitta alle donne e giornata di solidarietà internazionale». La violenza contro le donne è in aumento. In tale contesto, è sempre più importante condurre in tutto il mondo una lotta contro questa violenza, denunciare tutti i meccanismi e le norme che legittimano l'oppressione contro le donne, denunciare i massacri contro le donne, la loro sottomissione all'uomo, le pratiche religiose, reazionarie e culturali che approfondiscono e incoraggiano questa sottomissione.

c) Le donne sono private dei diritti principali

Uno degli indici che dimostrano la situazione di disegualianza nella quale si trovano le donne, la loro situazione retrograda e il loro impoverimento, è il loro accesso a diritti fondamentali come l'alimentazione, l'alloggio, la salute, l'educazione. Dei 1,3 miliardi di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno (soglia della povertà assoluta), il 70% sono donne. Secondo alcune stime, tra le persone che soffrono di malnutrizione, il 60% sono donne e giovani. I paesi che soffrono la povertà, sono allo stesso tempo quelli in cui è maggiore la disegualianza tra i sessi.

L'80% di esiliati nel mondo sono donne e bambini. 800.000 persone sono vittime di traffico umano: l'80% di esse sono donne e bambine. I matrimoni precoci delle bambine (child bride) è un problema preoccupante in molti paesi. Una bambina sposata è privata di diritti come l'educazione e la sanità, ed è vittima della discriminazione sessuale. Dato che i matrimoni precoci di bambine sono generalmente illegali, essi non si realizzano come unioni civili e le spose perdono così numerosi diritti. Alle bambine sposate viene proibito di partecipare alla produzione, in altre parole sono private del diritto al lavoro. Il tasso più elevato di matrimoni precoci di bambini si registra nei paesi dell'Africa dell'Ovest, del Centro e dell'Est e in paesi dell'Asia meridionale. Il tasso è del 61,9% in Niger, 74,2% nella Repubblica Democratica del Congo, 53,7% in Afghanistan e 51,3% in Bangladesh.

Ugualmente sono le donne quelle che hanno più problemi per l'accesso all'educazione: tra i 774 milioni di persone analfabete nel mondo, 551 milioni sono donne; dei 72 milioni di bambini senza scolarizzazione, 54 milioni sono bambine. Delle famiglie monoparentali il cui carico è sulle spalle delle donne, il 70% non ha accesso all'acqua potabile, non ha fognature, né un ambiente igienico. Il 75% di queste famiglie non sono proprietarie dell'abitazione. Il numero di donne che muoiono in

occasione del parto per mancanza di cure professionali è in aumento. Il 71% delle persone con il virus HIV-AIDS, sono donne.

La pratica della mutilazione genitale in molti paesi, soprattutto in Africa Centrale e in Asia meridionale, è un problema grave per la salute della donna, per un parto salutare ed è parte integrante della violenza contro la donna.

Secondo il rapporto ONU del 2012 sulla partecipazione politica, il 19,7% dei parlamentari, nel mondo, sono donne. Tra i paesi dove le donne sono più rappresentate, troviamo in testa i paesi scandinavi con un 42%, seguiti dai paesi dell'America del Nord e del Sud, con un 22,6%. Per quanto riguarda le Assemblee dei paesi della Unione Europea, la rappresentanza maschile è tre volte quella femminile.

6) Tentativi dell'imperialismo per controllare e dirigere il movimento delle donne

Le classi e le cricche dirigenti degli imperialisti, di tutti i paesi, conducono un lavoro in molteplici direzioni, coordinato a livello mondiale, per attenuare il malcontento e la collera crescente della massa delle donne; cercano di impedire che questo malcontento si trasformi in un'ondata di lotta e di presa di coscienza, diffondono speranze irrealizzabili per demoralizzarle. Per riuscire in ciò utilizzano importanti fondi finanziari per influire nelle università, istituti di assistenza, istituzioni religiose; usano i più efficaci mezzi di propaganda, e mobilitano quelle che chiamano organizzazioni della società civile come i sindacati, le organizzazioni, le associazioni femministe, ecc. Le principali istituzioni degli imperialisti quali l'ONU, la Banca Mondiale, il FMI e la UE sono quelle che coordinano e dirigono questo lavoro a livello internazionale.

Gli imperialisti, attraverso queste organizzazioni della società civile, che finanziano massicciamente, investono a livello internazionale in azioni e progetti diretti verso i giovani della classe operaia, i contadini, le classi popolari, le donne oppresse delle nazioni indigene e di altre nazioni. Così diffondono tra le donne illusioni sul miglioramento delle loro condizioni di vita e cercano di impedire che si uniscano alla lotta rivoluzionaria. Le donne lavoratrici e degli strati popolari si trovano di fronte a un violento attacco ideologico che tenta di disorientarle e far loro accettare concetti e pratiche individualiste e alienanti, come quelle che rendono le donne una merce.

Da alcuni decenni, la maggioranza delle organizzazioni e dei movimenti femministi, riformisti e socialdemocratici, dirigono la loro attività verso i centri di decisione politica con l'appoggio dei loro governi e degli Stati capitalisti, allo scopo di far accettare riforme che non pregiudichino o colpiscano gli interessi dell'imperialismo.

Attualmente, i governi e le istituzioni nazionali ed internazionali portavoce e difensori dell'imperialismo, sviluppano politiche e strategie particolari. Conducono una campagna demagogica su tutti i fronti e svuotano di contenuto le rivendicazioni e le parole d'ordine che le masse hanno fatto proprie e per le quali i movimenti delle donne e le loro organizzazioni hanno lottato fino ad oggi. Realizzano campagne e progetti, trasformando le rivendicazioni sull'uguaglianza tra gli uomini e le donne, in uno slogan liberale sulle «pari opportunità»; svuotano di contenuto la rivendicazione sul diritto al lavoro non precario, trasformandola nello slogan su «l'appoggio alla donna imprenditrice».

Nei rapporti della Banca Mondiale del 1990, si annunciava che il lavoro delle donne si stava rivalutando, che «l'uguaglianza delle opportunità» e «l'emancipazione» delle donne si stava per realizzare. La stessa istituzione proclamò nel 2012 «l'anno della donna», con lo slogan «l'uguaglianza assicura il benessere». Tuttavia, mentre questa «uguaglianza» creava nuove possibilità per le donne laureate delle classi medie e benestanti (come le “quote rosa” nei consigli di amministrazione, delle holding, ecc.), per le classi popolari tutto ciò significava semplicemente bassi salari, impieghi precari, la possibilità di partecipare alla forza-lavoro continuando ad assumere totalmente i carichi domestici.

Il neoliberismo adorna la sua vetrina con il concetto dell'uguaglianza sociale sessuale, che è la sola cosa che si propone alla donna lavoratrice che quotidianamente lotta con le sue preoccupazioni. Le donne constatano sempre di più, nella vita quotidiana, che le sole proposte del capitalismo sono povertà, disoccupazione, insicurezza sociale, e l'essere schiacciati dalle conseguenze devastatrici della politica neoliberista.

7) L'orientamento della lotta delle donne e le prospettive attuali

Le donne operaie e lavoratrici sono state all'avanguardia nelle riunioni e nelle manifestazioni, negli scioperi e nella resistenza contro l'arretramento sociale, la politica bellicista, l'aggravamento dell'oppressione e dello sfruttamento. Questo si è visto nelle rivolte popolari in Tunisia e in Egitto, durante gli scioperi generali, negli incontri, nelle dimostrazioni contro la politica di austerità imposta in numerosi paesi, incominciando da Grecia, Spagna, Portogallo, Italia; nella resistenza popolare che è esplosa nel 2013 in Turchia e in Brasile; nei movimenti nazionali democratici come, per es., in Nepal, Filippine, Turchia e nel Kurdistan siriano. Le donne hanno partecipato massicciamente in tutti questi movimenti.

Nella quasi totalità dei continenti e in numerosi paesi, una massa importante di donne sta conducendo una lotta per i diritti politici e le libertà, per rivendicazioni economiche e sociali, per la protezione della natura e dell'ecosistema, contro la violenza verso le donne e la discriminazione

sessuale. Le donne partecipano massicciamente in lotte importanti contro il saccheggio delle risorse naturali da parte dei monopoli imperialisti e i danni che essi provocano, per il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni e degli emigranti. Tutto ciò dimostra che le masse operaie, lavoratrici e popolari, le donne operaie e lavoratrici, sono un elemento del movimento e contano su un'importante esperienza di lotte.

Le lotte e il lavoro di organizzazione effettuati dalle donne, che sono il sesso oppresso, per realizzare i diritti democratici e altre rivendicazioni urgenti, si sviluppano e si estendono. La partecipazione delle donne operaie e lavoratrici in questa lotta cresce ed esse sono sempre più influenti. Questa situazione amplia le basi di unità, del reciproco rafforzamento tra la lotta che conducono le donne contro la disegualianza di genere, per i diritti e le rivendicazioni democratiche, e la lotta degli operai e dei lavoratori. Tuttavia, malgrado questo sviluppo positivo, il movimento delle donne e le sue organizzazioni presentano ancora aspetti deboli ed è disperso.

Il movimento femminile e le sue organizzazioni sono differenziati in numerosi paesi, e non hanno ancora superato i limiti ristretti degli ambiti borghesi e intellettuali. Alcuni di essi non hanno né il desiderio, né il potenziale per unirsi con le masse di donne lavoratrici. Tentano di sopravvivere con sovvenzioni erogate da istituzioni internazionali e nazionali controllate dai dirigenti dei paesi capitalisti, dalle classi sulle quali queste realtà si appoggiano e dagli imperialisti. La maggior parte delle loro attività consiste nel soddisfare le condizioni imposte per essere sovvenzionate. Accanto a queste organizzazioni e realtà, esistono in numerosi paesi organizzazioni e forze che tentano di arrivare alla massa delle donne, di organizzarle e portarle alla lotta, organizzazioni che hanno conseguito avanzamenti e progressi. Tuttavia, è innegabile che salvo talune eccezioni, non hanno ancora influenza nella massa delle donne, non le organizzano e non possono pretendere di rappresentarle.

La situazione attuale del movimento delle donne, il suo livello di coscienza e di organizzazione nel movimento operaio, la sua adesione al Partito della classe, che rappresenta il livello di questa coscienza, sono direttamente legati all'azione come forza sociale indipendente contro la borghesia. I Partiti e le Organizzazioni membri del Movimento Comunista Internazionale, costruito nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo e l'opportunismo di ogni tipo, lottano contro gli attacchi che si sono accentuati a partire dal 1990. In questo periodo, sebbene nuovi partecipanti hanno permesso un rafforzamento e un mutuo sviluppo, questi Partiti e Organizzazioni hanno ancora un'influenza limitata nel movimento operaio e dei lavoratori. Di conseguenza, benché alcuni Partiti siano più avanzati di altri, il lavoro realizzato e l'influenza nel movimento di massa delle donne, è ancora

molto limitato. Per superare tale situazione, basandoci sulle esperienze del Movimento Comunista Internazionale, dobbiamo porre in pratica la questione per eliminare rapidamente le debolezze che ci portiamo dietro.

8) Rafforzare il lavoro tra le masse femminili

Il sistema capitalista-imperialista e la società borghese riproducono e sviluppano le condizioni affinché le donne si lancino nella lotta per le loro rivendicazioni specifiche e uniscano la loro lotta a quella dei lavoratori. Il fatto che le masse femminili siano incorporate sempre di più nel processo di produzione sociale, aumenta il numero delle donne tra la classe operaia e i lavoratori. Il problema dell'emancipazione del sesso oppresso si trasforma così in problema dell'emancipazione della donna operaia e lavoratrice. Tutto ciò denota l'importanza del lavoro dei partiti della classe operaia fra le donne e conferma la necessità di ampliare il lavoro in questo senso per approfittare al massimo di queste possibilità. Pertanto è necessario:

a) Considerare che l'organizzazione di un lavoro permanente con le donne, ad incominciare dalle operaie, è una responsabilità urgente e importante dei nostri Partiti. Non si può ritardare per nessuna ragione l'avvio di tutto ciò che occorre per svolgere questo lavoro, attivando organismi dirigenti per assicurare un lavoro continuo fra le donne.

b) Benché il lavoro con le donne è responsabilità di tutte le organizzazioni del Partito, una condizione per assicurare un lavoro continuo e in sviluppo, è quello di costituire in seno al Partito, a partire dai comitati dirigenti, organi specifici incaricati di organizzare il lavoro con le donne. Nella misura in cui gli organismi del Partito non siano sufficientemente sviluppati per costituire questi organi specifici, occorre designare dei responsabili per questo lavoro. Altra condizione principale è dedicare, nei riguardi delle donne, strumenti specifici come il giornale, la rivista, opuscoli e altri materiali di agitazione e di propaganda. Però, il lavoro del Partito non deve limitarsi alla utilizzazione di questi strumenti; è necessario che tutto il Partito si mobiliti efficacemente e che i suoi mezzi di propaganda siano anche distribuiti ampiamente tra le donne. Tutto ciò è necessario non solo per assicurare un lavoro continuo con le donne, ma anche per elevare il livello del lavoro del Partito affinché esso sia in condizione di avanzare nell'organizzazione e nella lotta, con un lavoro paziente che non perda mai di vista la situazione concreta delle donne, oppresse da millenni, considerate come il "genere minore", sempre obbligate ad assumere i gravosi compiti domestici che limitano le loro attitudini, a causa delle difficoltà che il lavoro domestico provoca, nonostante il coraggio e il potenziale rivoluzionario che possiedono. Il progresso e l'influenza dei nostri Partiti tra le donne, dipende in buona parte da ciò.

c) Uno dei principali compiti del partito rivoluzionario della classe operaia, è sviluppare a livello nazionale e internazionale un movimento comunista che lotti per la costruzione della società senza classi, per l'emancipazione completa della donna, che si appoggi in particolare sulle donne lavoratrici, che non si accontenti dell'uguaglianza di diritti e altre rivendicazioni urgenti e che non divida il movimento femminile. Dato che le donne comuniste, come gli uomini, sono organizzate nel Partito, non si possono avere differenze fra di loro, non è necessaria un'organizzazione specifica delle donne comuniste, e nemmeno che il movimento delle donne comuniste appaia come un'organizzazione separata. Per trattare i problemi del movimento femminile, particolarmente del lavoro del movimento comunista femminile, e le problematiche inerenti tale lavoro, per scambiare esperienze, ecc., si possono organizzare conferenze delle donne comuniste, con una buona preparazione. Lo sviluppo di un movimento comunista delle donne, non è in contraddizione e non indebolisce l'organizzazione e lo sviluppo di un movimento femminile che raggruppi donne di classi e strati sociali differenti. Al contrario, esso consolida ed assicura la continuità della sua unità e il suo progresso su una linea coerente.

d) Occorre formare quadri tra le donne nelle organizzazioni e comitati dirigenti del Partito, aiutarle ad assumere responsabilità importanti e ricoprire posti nelle istanze dirigenti. Occorre lottare contro i pregiudizi e le abitudini retrograde che ostacolano la realizzazione di questo compito.

e) Il lavoro del partito con le giovani donne è di importanza determinante. La gioventù è più ricettiva alle tesi e concezioni rivoluzionarie. E' vitale che le giovani possano partecipare per affermare il movimento femminile, sviluppare la sua capacità di lotta, ecc. Gli imperialisti e le classi dominanti, tengono in conto le caratteristiche della gioventù, e riconoscono un'importanza particolare alla sua conquista. Il loro attacco ideologico contro la gioventù è permanente. «Il modo di vita borghese» influenza una buona parte delle giovani. Il lavoro permanente che il Partito deve condurre tenendo in conto questa realtà, permette che esso non si separi dalle generazioni che si rinnovano costantemente.

f) Occorre compiere uno sforzo notevole per attrarre le donne dell'intelligenza verso il movimento delle donne lavoratrici e farle partecipare al nostro movimento. Occorre realizzare un lavoro ideologico contro i concetti e i punti di vista borghesi, le correnti piccolo-borghesi, particolarmente quelle revisioniste, riformiste, le femministe socialdemocratiche che esistono nel movimento delle donne. Dobbiamo incoraggiare le donne, particolarmente le più giovani, a comprendere le tesi della teoria marxista-leninista, soprattutto quelle riguardanti i problemi

dell'oppressione della donna, il ruolo delle donne nella trasformazione sociale e il movimento femminile; va assicurato un lavoro di formazione per sradicare le aberrazioni su questi problemi.

g) Benché il capitalismo sviluppi molteplici legami tra i paesi, uniti come anelli di una stessa catena dell'economia capitalista mondiale, i paesi non sono uguali in quanto al posto che occupano nell'economia capitalista, al loro livello di sviluppo, alle loro strutture sociali. Questa situazione ha come conseguenza la diversificazione dei compiti dei nostri Partiti, riguardo la situazione sociale delle donne e le loro rivendicazioni urgenti. Perciò i Partiti rivoluzionari della classe operaia, devono tener conto nel loro lavoro fra le donne, della situazione concreta dei rispettivi paesi e condurre un lavoro conseguente. Da ciò deriva, tra l'altro, che il processo di fondazione e le forme che possono trovarsi nelle organizzazioni in grado di unire in modo ampio le donne, nelle associazioni sociali e piattaforme, cambieranno a secondo dei paesi e nel tempo.

h) Per raggiungere l'unità più ampia possibile delle donne oppresse di differenti classi e strati sociali, è necessario che il movimento femminista elabori una piattaforma unitaria. Questa deve basarsi su rivendicazioni democratiche, particolarmente sull'uguaglianza di diritti e altre rivendicazioni politiche, economiche e sociali urgenti. Soltanto con una piattaforma del genere è possibile costruire un'organizzazione capace di unire le donne.

i) Lo sviluppo del processo di centralizzazione del capitale e della produzione implica ineluttabilmente le possibilità per la lotta femminile di emancipazione di progredire in quanto movimento internazionale. Si sviluppa anche la tendenza a stringere i rapporti internazionali tra le organizzazioni e i circoli di donne per condurre un lavoro collettivo.

La nostra Conferenza, i Partiti e Organizzazioni che ne sono membri, devono rafforzare il loro lavoro affinché il movimento femminile si sviluppi a livello internazionale con orientamenti e piattaforme corrette, come un movimento unito.

Documento approvato dai 21 Partiti e Organizzazioni partecipanti al XX Plenum della CIPOML, Turchia, novembre 2014



Saluto del compagno Raul Marco all'incontro internazionalista di Istanbul

A nome delle delegazioni di Europa, America, Africa e Asia presenti in questo evento, vi porgo i nostri saluti fraterni.

E' per noi un vero onore partecipare in questo grandioso atto internazionalista che realizziamo nella terra del grande Nazim Hikmet, per celebrare la costituzione, avvenuta venti anni fa, della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti.

Possiamo farlo con la legittima soddisfazione del risultato del lavoro portato avanti. Dobbiamo evidenziare che i compagni di Turchia sono sempre stati nella prima linea, con una dedizione e un impegno ammirevoli.

Sono stati venti anni di lotte, di riunioni, di dibattito ideologico e politico sulla base degli insegnamenti e delle tesi dei grandi dirigenti del marxismo, dallo stesso Marx fino a Stalin: siamo avanzati e, nonostante le difficoltà, abbiamo ottenuto dei successi.

Con alcuni dei nostri partiti abbiamo lavorato da anni prima per la creazione di condizioni in cui i partiti si potessero riunire e scambiarsi informazioni sulla attività nei rispettivi paesi, e discutere i problemi politici e ideologici che si ponevano nella nostra lotta.

Ma incontrammo l'opposizione di altri partiti, che si piegavano docilmente alle opinioni di certi burocrati che non ammettevano la necessità che i partiti si riunissero: non volevano vedere che il movimento si paralizzava, che vi erano partiti disorientati, che soffrivano influenze opportuniste di tutti i tipi.

Abbiamo combattuto contro il maoismo nelle nostre file e siamo riusciti a liberarci da posizioni erranee che in una certa misura annullavano la chiarezza di idee che avevamo conquistato nella nostra lotta contro il moderno revisionismo, lotta che affrontammo per molto tempo, dagli anni sessanta, subendo calunnie, denigrazioni e in alcuni casi perfino persecuzioni.

Ma non potevamo continuare a rimanere ideologicamente paralizzati e, finalmente, riuscimmo a tenere alcune riunioni parziali che sfociarono nella Conferenza celebrata a Quito nell'agosto del 1994 e nell'adozione del Proclama, che teorizzava le ragioni della nostra Conferenza, poiché come lì si dice:

«Ratifichiamo la nostra decisione di mantenere alta la bandiera del marxismo-leninismo, di lottare per la sua applicazione, di convertire i nostri Partiti e Organizzazioni in una alternativa politica, sociale e organizzativa su scala nazionale e internazionale.»

Compagni e amici: durante questi venti anni, abbiamo sollevato in alto la bandiera e abbiamo conseguito dei successi, ci siamo rafforzati con nuove organizzazioni, e ci siamo anche rafforzati depurandoci di elementi arrivisti che hanno cercato di spingerci su posizioni opportuniste e zoppicanti, su concezioni revisioniste.

Siamo avanzati, è chiaro che siamo avanzati. Oggi, la nostra organizzazione è un punto di riferimento internazionale. I membri della nostra Conferenza si trovano nei paesi dell'Europa, dell'America Latina, della Africa e dell'Asia. Un punto di riferimento riconosciuto anche da coloro che non condividono le nostre idee. Tuttavia c'è gente che, non potendo ignorarci, ci attacca e ci calunnia.

Non perdiamo tempo con questa gente: proseguiamo nel nostro cammino e un passo dopo l'altro superiamo le difficoltà di ogni tipo. Nel celebrare i venti anni della nostra Conferenza, desideriamo rendere omaggio ai compagni dei differenti partiti e paesi che sono morti, a quelli che soffrono la persecuzione e il carcere. Il loro esempio ci anima e ci rincuora per continuare la nostra lotta.

Concludendo, compagni e amici, desideriamo dire che, nonostante i successi conseguiti, noi non ci adattiamo, vogliamo essere di più e migliori, abbiamo la necessità di essere presenti nei paesi dove non ci sono partiti e organizzazioni e aiutare la loro creazione. Il nostro obiettivo è mobilitare i popoli e questo non è possibile se non possono contare sul loro partito, sul partito del proletariato.

Dobbiamo sviluppare e migliorare il nostro lavoro teorico, ideologico, e organizzare efficacemente la distribuzione della nostra rivista e altri mezzi di propaganda. Con questa prospettiva lavoriamo e vi riusciremo con l'impegno militante, con audacia e valore. Così conquisteremo il futuro.

Viva l'internazionalismo proletario! Viva la fraternità rivoluzionaria!

Istanbul, 23 novembre 2014

Invitiamo i lettori ad esprimere la propria opinione sul contenuto dell'opuscolo. Invitiamo altresì a segnalare indirizzi email individuali o collettivi di possibili interessati a ricevere le nostre pubblicazioni.

***Per contatti, domande, etc. scrivere a: teoriaeprassi@yahoo.it
Visitate il sito web: www.piattaformacomunista.com***

Sostenete la stampa comunista!

Abbonamento annuo 20 euro

Per ricevere

Scintilla e Teoria e Prassi

Versamenti su c.c.p.

001004989958

Intestato a Scintilla Onlus

**Per abbonamenti, numeri arretrati e sottoscrizioni
scrivete a teoriaeprassi@yahoo.it**

Supplemento di *Scintilla* n. 57

Registrazione ROC: n. 21964 del 1.3.2012

Editore: Scintilla Onlus. Marzo 2015

Direttore responsabile: E. Massimino.

Redazione: via di Casalbruciato 15, Roma.

La presente edizione è stampata in proprio e pubblicata on-line.

Si autorizza la copia e la diffusione totale o parziale,
non per fini commerciali, con citazione della fonte.

€ 3,00